

Gli scavi dell'Università di Verona nel Foro di *Grumentum* (Potenza). Anni 2007-2009

*Attilio Mastrocinque - Federica Candelato - Ugo Fusco -
 Massimo Saracino - Vincenzo Antonio Scalfari*

Indagini nell'area del Foro

Gli scavi nella città romana di *Grumentum* sono ripresi a cura dell'Università di Verona, sotto la mia direzione. Le attività si sono concentrate, dal 2005 al 2009, nell'area del Foro (figg. 1-2).

I risultati delle indagini sono congruenti con le evidenze archeologiche messe in luce da Liliana Giardino negli anni '70, permettendo di ribadire che gli strati profondi della città, contenenti materiali medio- e tardo-repubblicani fino a circa il 60 a.C., sono stati livellati quando si è dato vita alla città romana, sorta alla fine della fase repubblicana. Il confronto fra i dati archeologici e quelli epigrafici ha permesso di datare la rifondazione di *Grumentum* in epoca cesariana, probabilmente nella fase di fervore urbanistico del primo Triumvirato, quando c'era la necessità di dare terre ai poveri e ai veterani di Pompeo¹. Nell'area del Foro finora non sono emerse tracce dell'impianto urbano di inizi III secolo individuato dalla Giardino nei pressi della casa dei mosaici².

Ciò non toglie che gran parte dei monumenti che ancora si vedono nel sito archeologico grumentino risalgano ad epoche posteriori. Dopo il fervore edilizio degli anni 50, attestato dalle iscrizioni, sono riprese le guerre civili, le quali si sono protratte fino alla battaglia di Azio, e questo spiega perché solo dopo la pace augustea *Grumentum* abbia conosciuto una nuova fase di monumentalizzazione.

Le recenti indagini archeologiche hanno messo in luce una ricca e complessa serie di pavimentazioni della piazza in battuto, le quali venivano evidentemente rinnovate frequentemente. Esse caratterizzano le fasi di vita della città romana alla fine della repubblica e nei primissimi tempi dell'impero. Sembra emergere sempre più chiaramente che nelle fasi antiche della città romana, cioè tra l'età cesariana e quella tiberiana si concepì un piano urbanistico ambizioso, il quale prese in considerazione anche la monumentalizzazione del Foro. A quanto risulta dalle più recenti indagini, lo stereobate del colonnato del portico è risultato essere stato realizzato come un muro, in opera reticolata solo all'interno della piazza, il quale va in profondità nel terreno; esso è stato rimaneggiato nella sua parte superiore quando è stato dotato dello stilobate in pietra per sostenere il co-



Fig. 1. Il Foro di *Grumentum* e il *Capitolio*.

* Le Unità Stratigrafiche (US e USM) vengono segnalate nel testo in neretto.

¹ Cf. MASTROCINQUE 2007.

² GIARDINO 1977; GIARDINO 1990.

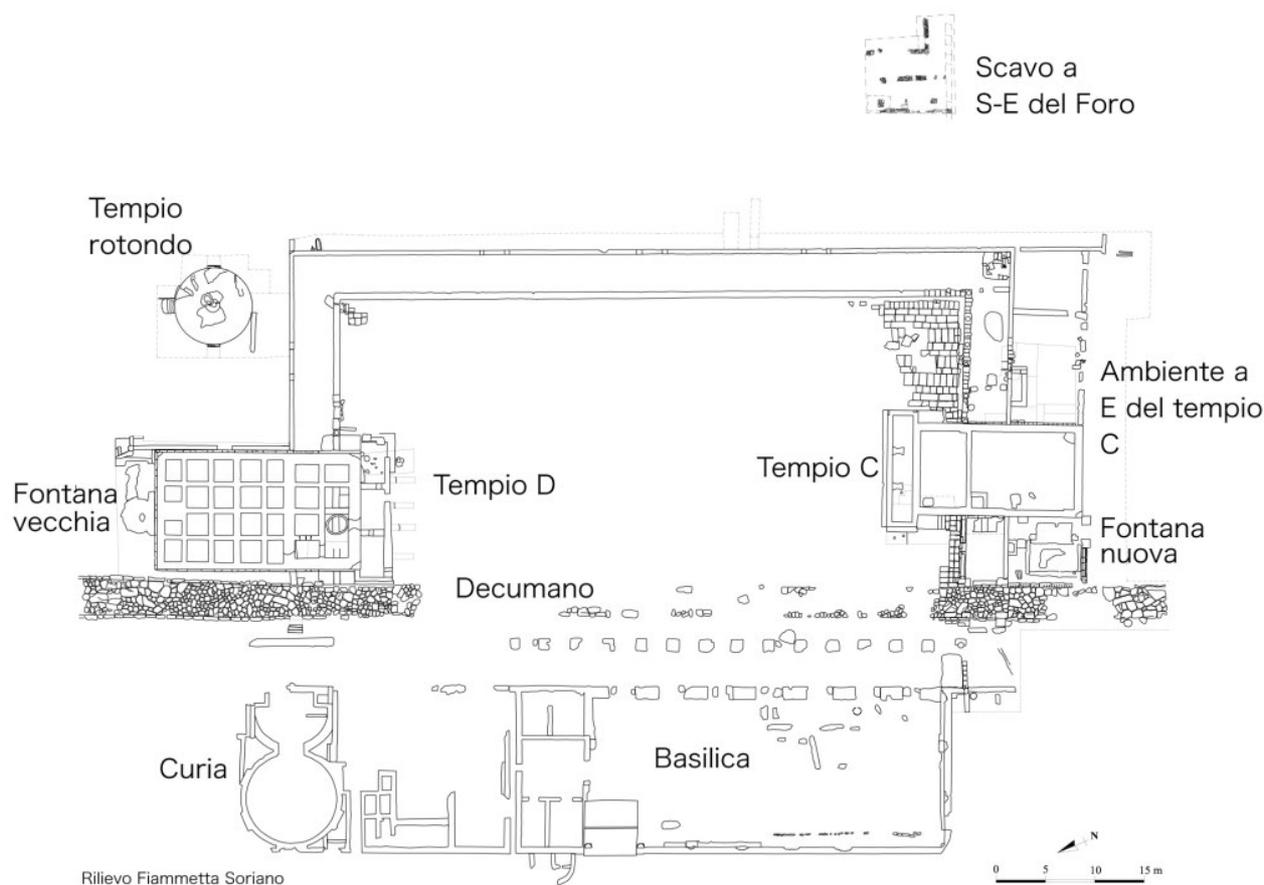


Fig. 2. Pianta del Foro di Grumentum (rielaborazione di F. Soriano sulla base di un precedente rilievo di Maria Aieta, disegnatrice del Museo Nazionale di Grumento e dell'ortofoto del laboratorio Circe-IUAV).

lonnato attuale. La posa dei blocchi di pietra risulta avere implicato dei rabberci, probabilmente dovuti all'utilizzo del muro che preesisteva. Parrebbe dunque che la vita del portico abbia conosciuto due fasi, databili approssimativamente fra l'epoca augustea e quella tiberiana. Questa ipotesi dovrà essere ulteriormente verificata in futuro.

Gli scavi nell'area adiacente il tempio C (o Cesareo) hanno messo in luce la più complessa stratigrafia di tutta l'area forense e hanno cominciato a dare risultati in relazione agli strati tardo-repubblicani e proto-imperiali. Con le riserve legate alla provvisorietà della documentazione finora emersa, pare che all'inizio dell'età tiberiana si sia iniziato a lavorare alla monumentalizzazione del tempio in questione, che è il più antico della piazza forense. Anche il completamento del tempio sembra spettare alla medesima epoca tiberiana. Ad una data non molto lontana spetta anche la creazione del porticato con colonne sul lato Sud-Est della piazza e poi la realizzazione del tempio D, il Capitolio, la cui indagine è affidata a Ugo Fusco (vd. relazione *infra*).

Da tempo si concorda che questo grande tempio fosse il Capitolio³, in primo luogo per la sua grandezza, che supera quella degli altri templi della città, e per la sua centralità. Esso verosimilmente era dotato di quattro celle. Prima che esistesse questo tempio, nell'area correva il portico con il muro di fondo della piazza, dietro il quale c'era una grande fontana. Il tutto fu rasato al suolo quando si posero le basi del nuovo tempio. Anche la pavimentazione



Fig. 3. La pavimentazione del Foro di Grumentum.

³ Ancora nel 1962 si parlava di "mole" (RAMAGLI 1962); per la sua identificazione come Capitolio: L. GIARDINO, in GIARDINO 1981: 27.



Fig. 4. Il Tempio C o Cesareo.

della piazza in grossi blocchi lapidei (fig. 3) spetta alla medesima fase cronologica e ai medesimi lavori che portarono alla realizzazione del portico, vista la coerenza fra il gradino dello stilobate e il pavimento della piazza. In successione si hanno dunque: la prima fase di vita della città con un Foro in battuto (fine età repubblicana), la costruzione del tempio C, la costruzione del portico e la pavimentazione in pietra, la costruzione del tempio D. Fu probabilmente allora che la vecchia fontana fu sostituita da quella addossata al tempio C, sul lato che fiancheggia il cosiddetto decumano.

Un problema non da poco è costituito dalla natura del culto del tempio C (fig. 4), che non arbitrariamente è detto anche Cesareo, visto che nelle sue vicinanze sono stati trovati resti di statue o altri monumenti degli imperatori. Vicinissimo alla sua scala laterale Est, sopra la pavimentazione della piazza, si è trovata la testa di Livia⁴ (fig. 5); sopra il muro Sud del podio frontale del tempio, una mano pertinente a una statua colossale (mentre il frammento di statua loricata esposto al museo viene dal Capitolio)⁵; e inoltre, reimpiegato in un pavimento tardo all'angolo S-E del portico, è stato rinvenuto un frammento di iscrizione onorifica dell'imperatore Claudio⁶ e un altro frammento della medesima è stato messo in luce da Ugo Fusco nel riempimento di una depressione della vicina pavimentazione lapidea della piazza.

Va ricordato che, vicino al tempio, entro il portico, si sono rinvenute, in strati tardo-antichi, fistule plumbee e una lunga lamina bronzea staccata da qualche edificio e destinata alla fusione, probabilmente nell'area dove sono state trovate tracce di fusione negli strati tardo antichi (scavo 2005) dietro il muro di fondo, sul lato Sud, presso il Cesareo. Dunque la parte finale del portico fu usata, nella tarda antichità, come deposito di materiali antichi di un qualche valore, da cui deriva una riserva circa il significato del rinvenimento delle statue ed epigrafi imperiali. Nonostante questo, resta molto probabile che l'identificazione tradizionale sia corretta, perché difficilmente un tempio grande quasi come il Capitolio, posto nel Foro, poteva essere destinato ad altro culto. La grandezza della cella permetteva di ospitare parecchie statue della famiglia Giulio-Claudia.

I muri interni del podio non sono visibili sotto la cella, che è ancor oggi dotata di pavimento, ma sulla parte ante-



Fig. 5. Testa di Livia rinvenuta nei pressi del Cesareo.

⁴ P. Bottini, in BOTTINI 1997: 149-50. BOTTINI 1992. Ritengo probabile che le parti marmoree fossero nel portico in attesa di essere calcinate nella fornace che era stata messa in funzione nella parte anteriore del Capitolio.

⁵ BOTTINI 1992: 98; VALERI, in BOTTINI 1997: 160.

⁶ BUONOPANE 2006-2007: 333-338.

riore del tempio si constata che il podio non aveva muri a scacchiera (o "a vespaio" che dir si voglia), come li ha il Capitolio. Dai muri laterali, infatti, partono verso l'interno dei contrafforti a coda di rondine. Anche se non ne abbiamo la certezza, abbiamo almeno una probabilità che il tempio C non fosse nato con muri di sostegno per una cella a più camere.

La datazione del monumento pone però dei problemi: il Cesareo è il più antico tempio del Foro e la sua costruzione, avviata all'inizio del principato di Tiberio, risulta essere stata conclusa nello stesso periodo tiberiano o poco dopo. Un Foro romano difficilmente veniva dotato di un tempio maggiore destinato al culto imperiale, senza che ci fosse un Capitolio. A *Grumentum*, l'attuale Capitolio non esisteva in età augustea (era stato costruito il muro di fondo e il portico con retrostante fontana, ma non ancora il tempio C) e i lavori per la sua costruzione certamente non iniziarono prima dell'età tiberiana.

Risulta difficile pensare che la città romana, che sorse a partire dall'età cesariana, fosse priva di un Capitolio, e che esso non si trovasse nel Foro. Da queste constatazioni possono derivare diverse ipotesi. È possibile che il tempio C fosse stato progettato per diventare il Capitolio di *Grumentum* e che in un secondo momento fosse stato riprogettato il complesso forense, che prevedeva un più grande Capitolio e un Cesareo. Ma questa ipotesi è sconsigliata dalle strutture interne del podio, come abbiamo già detto.

Certamente i lavori edilizi dei Romani richiedevano tempi molto più lunghi dei lavori di epoca moderna, come prova, ad esempio, la ricostruzione di Pompei dopo il terremoto del 62, ancora in atto quando avvenne la grande eruzione. Il Cesareo certamente subì una modifica nella sua progettazione, visto che la cornice del podio non è stata mai modanata, ma ha visto solamente tracciate le linee-guida per impostare la modanatura. Evidentemente in una prima fase il monumento doveva essere tutto a vista, mentre poi la cornice dovette risultare esclusa dalla visuale, forse per la creazione del portico, la quale rendeva inutile la rifinitura della cornice. Tempi lunghi potrebbero rendere plausibile la mutata destinazione del tempio. È pur vero che talora il culto imperiale si affiancò a culti locali preesistenti⁷. Infine, si deve tenere presente che la città romana, che stava sorgendo negli anni 50 - come si è già detto - deve aver assistito ad una battuta d'arresto nel dispendio profuso per l'edilizia pubblica durante la guerra civile fra Cesare e Pompeo, tra il 49 e il 45 circa, e poi nuovamente tra il 43 e il 42 per la guerra contro i Cesaricidi, e tra il 36 e il 31 per le guerre civili di Ottaviano contro Sesto Pompeo e contro Antonio. Solo qualche anno dopo il 31 è pensabile che le città del Meridione d'Italia avessero potuto re-investire risorse nell'edilizia pubblica. Questo potrebbe spiegare perché il Foro di *Grumentum* vide sorgere il primo tempio monumentale solo diverso tempo dopo la pace augustea.

Dunque si potrebbe avanzare una diversa ipotesi, riconoscendo nel tempio C il luogo di culto di una divinità, alla quale poi furono affiancati gli imperatori. Ci si potrebbe chiedere se tale divinità non potesse essere lo stesso divo Giulio, al quale probabilmente si doveva l'iniziativa di dedurre la colonia di *Grumentum*.

Ma resta pur sempre il problema della localizzazione del Capitolio originario della colonia. Del resto, non siamo nemmeno sicuri che nel momento in cui la colonia fu fondata la piazza del Foro avesse esattamente la medesima forma e posizione che vediamo adesso.

Preferisco non addentrarmi più di tanto in questa problematica, perché non si è ancora giunti alla fine delle ricerche. Mi limiterò dunque a spendere due parole essenziali.

Grumentum esisteva già intorno al 290 a.C. come città con un suo impianto stradale, che risulta essere ortogonale. Non trattandosi di una colonia romana o latina, si è ritenuto, con un buon margine di verosimiglianza, che si tratti di una città lucana⁸. Verso la fine del II secolo a.C. la città e il suo territorio devono avere accolto dei coloni stanziati in base alla legge agraria di Tiberio Gracco, come si deduce da un brano del *Liber coloniarum*⁹, dal quale si apprende pure che *Grumentum* era una *praefectura*, vale a dire la sede di un *praefectus*. Un simile magistrato era nominato dal pretore romano per amministrare la legge nel territorio, e questo avveniva di solito laddove non c'era una colonia o di un municipio che assolvessero a questo compito.

Alla fine del II secolo risalgono i resti di alcune *domus* situate presso l'angolo N-O del Foro. Esse risultano in asse rispetto alla strada principale (il cosiddetto decumano) che si vede tuttora e che era stata preceduta da una strada che aveva lo stesso andamento fin dal III secolo¹⁰. La presenza di queste case non rappresenta esattamente quanto ci si potrebbe aspettare da un area forense. Nell'area dove esse sorgevano furono poi realizzati un monumento, probabilmente culturale, adiacente la basilica, un complesso edilizio probabilmente destinato al culto dei Lari e del Genius Augusti e un edificio rotondo, che è stato identificato come la Curia. I resti di un'abitazione di epoca precedente la colonia romana (verosimilmente lucana), rinvenuti nel 2003 negli scavi diretti da M.L. Nava¹¹ entro la basilica forense, sotto i livelli di pavimentazione romana, sembrano più antichi delle *domus* di cui si è detto, ma indicano parimenti che l'abitazione era in asse con la linea del decumano.

⁷ HÄNLEIN-SCHÄFER 1985: 67-68.

⁸ GIARDINO 1977; GIARDINO 1990.

⁹ *Liber coloniarum*, I.5-10 (C. Lachmann, *Gromatici Veteres*, I, 209).

¹⁰ Su queste *domus* cf. DI GIUSEPPE, RICCI 2009.

¹¹ NAVA 2004: 986-93, che propone una datazione al III-II secolo a.C.



Fig. 6-7. Il settore ad Est del Tempio C con particolare sullo strato (371) ricco di frammenti di intonaco dipinto.

Come si è detto, i battuti del Foro si datano, approssimativamente, dalla metà del I secolo a.C., e sono stati riconosciuti sia nei pressi del Cesareo che nei pressi del Capitolio (monumenti, che, per altro, non esistevano ancora quando furono realizzate queste prime pavimentazioni). Essi risultano pertanto coevi ai lavori delle mura, delle torri e dei primi bagni pubblici, cui fanno allusione iscrizioni datate negli anni 50 o di poco successivi.

Allo stato attuale della documentazione è inutile anche chiedersi dove e di che natura fosse il centro politico della comunità grumentina prima degli anni 50 a.C. D'altronde non ci sono neppure solide speranze di trovare in futuro una ricca documentazione del centro lucano e della prefettura graccana, visto che gli strati che giacciono sotto la città romana tardo-repubblicana risultano sconvolti e confusi, e anche nell'area del Foro si trova terreno di riporto contenente materiali di età ellenistica sotto i livelli di frequentazione tardo-repubblicani e imperiali. La distruzione subita durante la guerra Sociale¹² dovette essere seguita da un livellamento del terreno, sul quale sorse la nuova città romana, e questo potrebbe spiegare il terreno di riporto e il rimescolamento del terreno sotto i livelli della fine dell'evo antico.



Fig. 8. Settore ad Est del Tempio C: resti di vita e di disuso delle strutture adiacenti al Cesareo.

L'ambiente a Est del tempio C (Cesareo): campagna di scavi 2009

Le indagini nel settore vicino al tempio del culto imperiale, condotte da Federica Candelato, stanno portando in luce molti reperti del I secolo d.C. (fig. 6), sigillati sotto una pavimentazione databile poco dopo la metà del I secolo d.C., all'incirca in età flavia. Sono stati rinvenuti alcuni frammenti della decorazione fittile del tempio. Essa prevedeva l'impiego di antefisse fittili, decorate con una testa leonina al centro di una palmetta, e un fregio fittile con intrecci vegetali lavorati a giorno e realizzati a matrice. Una bella antefissa di questo tipo conserva anche il suo colore bianco originale. Si possono riconoscere due tipologie di antefisse a testa leonina, riferibili ai due templi del Foro, oppure a due fasi cronologiche diverse. L'ambiente, adiacente al tempio, ha conservato, sigillati nello strato, moltissimi resti di varia natura.

È possibile che un evento sismico¹³, o altro fenomeno circoscritto nel tempo, abbia fatto crollare a pezzi molto intonaco affrescato, che è stato rinvenuto prevalentemente con la parte dipinta in giù (fig. 7). Nel medesimo strato sono rimaste moltissime parti di animali macellate, pronte per essere date alla cottura, oltre che altri resti di pasto. Si tratta di ossa di bovino, pecora, maiale, un gallo e altri uccelli, coniglio e lepore, chiocciole, molluschi marini, pesci ed altri animali ancora. Ci sono anche ossa di cane e altri reperti ossei che sono destinati a sollevare molti quesiti. Non è ancora chiara la natura dell'evento legato a questa grande quantità di ossa. È possibile che si tratti di resti di una festa di carattere religioso, visto che i resti provengono dai pressi di un tempio. Sono state trovate molte coppe, bic-

¹² FLOR. 2.6.11. Sugli strati sotto la colonia romana cf. GIARDINO 1977; GIARDINO 1990.

¹³ Per quanto riguarda l'evento sismico, anche la villa dei *Bruttii Praesentes* a Barricelle, nel territorio di Grumentum, registra un primo terremoto a fine I/inizi II sec. d.C. (RUSSO, GARGANO, DI GIUSEPPE 2007), ma i materiali da quest'area dello scavo di *Grumentum* risultano più antichi, quindi forse si tratta di un evento precedente.

chieri, anfore vinarie, vasi e piatti, che completano il panorama.

La ricostruzione della vita di questo ambiente si complica per la presenza di molti pesi da telaio, unguentari, mortai, contenitori in terracotta con coperchio, contenenti sostanze colorate, lucerne (fig. 8) ed altri reperti ancora. Per comprendere appieno la natura dell'evento che ha determinato la presenza di questi resti e la natura dell'ambiente stesso, sarà necessario non solo analizzare campioni di materiali rinvenuti e classificare i reperti, ma anche scavare la metà Sud dell'ambiente: il che costituirà il lavoro dei prossimi anni.

Fra i vari reperti si annovera uno splendido, grande calice firmato dal vasaio aretino Marco Perennio Tigrane (fig. 9), decorata a bassorilievo con satiri, menadi e tripodi (databile intorno al 30 a.C.).

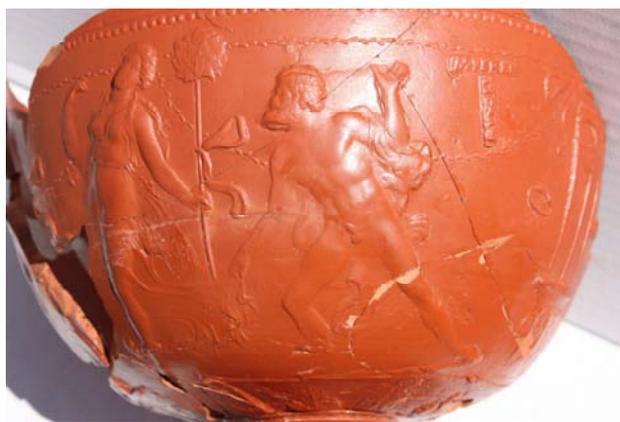


Fig. 9. Settore ad Est del Tempio C: particolare del calice attribuibile a Marco Perennio Tigrane.

Il tempio rotondo a Est del Capitolio

Nelle due campagne di scavo del 2007 e del 2008 si è messo in luce un edificio, certamente templare, di forma rotonda, adiacente al Foro e al *Capitolium* (fig. 10). Per la natura delle strutture e sulla stratigrafia si rinvia al contributo di Massimo Saracino, cui è stato affidato lo scavo. Il suo diametro è di circa 9 metri, di poco più piccolo rispetto all'altro edificio rotondo già messo in luce nel 1995 sul lato opposto del Capitolio, e ritenuto essere la Curia¹⁴. Quanto rimane dell'edificio è il podio con scalinata, circondato da una grossa cortina con faccia esterna in *opus reticulatum*, ciò che induce a ritenerlo un po' più antico dell'altro edificio rotondo. Al centro del podio si è trovata una struttura circolare (fig. 11) di ca. m 1,60 realizzata esternamente in *opus reticulatum*, in parte danneggiata da fasi medievali e moderne di frequentazione. In attesa del completamento dello scavo, per ora si ipotizza che si tratti di un elemento costruttivo su cui si è impostata la realizzazione del nucleo interno del podio e che serviva per sostenere qualche colonna o una struttura che reggeva la parte centrale del tetto. È dunque probabile che si trattasse di un monoptero¹⁵, privo di cella. La superficie del tempio è stata frequentata, come si è accennato, anche in età medievale e moderna, come dimostrano ceramiche, monete e i resti di un focolare. Dai pressi della gradinata parte un muro a secco tardo-antico o alto-medievale con andamento NNE, il quale conferma la realizzazione di muri tardi, fuori asse rispetto all'impianto urbanistico romano. Davanti alla scala è venuto alla luce l'altare, privato del paramento marmoreo, il cui scavo dev'essere ancora completato.

Per ora non sono emerse testimonianze sulla divinità che vi era venerata. L'unico indizio che ho individuato è che esso si trova al centro del pianoro dove sorse la colonia. Tenendo conto dello strapiombo lungo il quale corre la linea delle mura, e tracciando due linee perpendicolari, di cui una parallela al cosiddetto decumano, si scopre che il



Figg. 10-11. Settore M: il tempio rotondo e particolare della struttura circolare scavata al centro del podio.

¹⁴ Si vedano DI GIUSEPPE, RICCI 2009.

¹⁵ Su questo genere di templi cf. VITRUV. IV.8.1.



Fig. 12. Settore M: posizione del tempio rotondo rispetto alla città romana.

podio rotondo occupa la posizione centrale della colonia (fig. 12). Se guardiamo il lato lungo del pianoro, esso è esattamente al centro, mentre risulta di pochissimo più a Sud della metà del lato corto¹⁶. Questo fatto mi ha indotto ad avanzare, anche se con tutte le riserve del caso, l'ipotesi che questo tempio fosse consacrato a divinità inferie e che per questo fosse considerato un *mundus*. Per ora, quella del *mundus* è un'ipotesi argomentata¹⁷, mentre la posizione centrale è un dato acquisito.

Il monumento difficilmente poteva risalire all'epoca della fondazione della città romana, negli anni 50 a.C., perché nel nucleo cementizio si trovano cunei fittili di colonne reimpiegati. Non sono rintracciabili, per ora, indizi di un precedente monumento in questo sito, anche perché lo scavo condotto dai Romani per porre le fondamenta del tempio avrebbe eliminato qualsiasi struttura preesistente, fosse stato anche un semplice altare.

Ecco come Plutarco¹⁸ descrive la creazione di Roma: "Preso la fossa, che designano col nome usato anche per l'universo, e cioè *mundus*, come centro di un cerchio, tracciarono in giro il perimetro della città". La dottrina risale al tempo di Varrone e delle influenze pitagoriche sul pensiero politico romano. Scrive infatti Varrone¹⁹ circa il solco romuleo: "il cerchio che ne risultava fu il principio dell'Urbe e, poiché era dietro il muro fu detto Pomerio... Poiché anche le città che prima venivano tracciate intorno con l'aratro erano dette *urbes* dal cerchio (*orbe*) e dal manico dell'aratro (*urvo*); e così sono fondate come Roma, e le colonie e le città, visto che sono poste entro il Pomerio"²⁰.

Attilio Mastrocinque
Università degli Studi di Verona
attilio.mastrocinque@univr.it

¹⁶ Questo viene detto prestando fede al perimetro delle mura nella pianta di GIARDINO 1992 e in quella di CAMERLENGO, SORIANO 2009, part. 293, anche se va detto che sul lato Nord del pianoro, in corrispondenza del tempio rotondo, il percorso della cinta muraria è ipotetico, mentre sul lato opposto esso può essere intuito sulla base di alcuni tratti conservati a breve distanza.

¹⁷ In MASTROCINQUE 2009a.

¹⁸ PLUT., *Rom.* 11.

¹⁹ VARRO, *De Lingua Latina* V.143-4. Recentemente DE MAGISTRIS 2007 ha sostenuto che Roma e le colonie romane o latine avessero al centro l'*auguraculum*, che permetteva la *spectio* a 360 gradi. La sua argomentazione poggia su una serie di ipotesi deboli e contrasta con quanto sappiamo degli *auguracola* romani o italici (cf. TORELLI 1966; COARELLI 1981; RUTA SERAFINI, SAINATI 2002) e con quanto pensavano gli autori antichi (cf. per es. Ennio, *Ann.* l.79-81 Vahlen).

²⁰ Visto che il tempio risulta essere un monoptero, le modalità della sua apertura nelle cerimonie di età imperiale andrà riconsiderata, anche alla luce del fatto che nei decenni finali della repubblica e all'inizio dell'impero le porte dell'Aldilà furono concepite in alto, come nel Pantheon; si veda MARASTONI 2009. Anche il *mundus* del Foro romano non ha alcuna porta ed è un monoptero.

Per concludere, vorrei ricordare e ringraziare, oltre a tutti gli archeologi, architetti, specialisti e studenti, che saranno menzionati nei contributi che seguono, anche le dottorande Silvia Baschirotto, Silvia Marastoni e Marianna Scapini, che, oltre che a lavorare alla storia degli studi e ai materiali, hanno curato la segreteria della missione, il prof. Maurizio Gualtieri, il dott. Tommaso Mattioli, il prof. Marcello Ciminale e l'ing. Ermanno Finzi che hanno generosamente collaborato per le prospezioni.



Fig. 13. Lato meridionale del Foro e area ad Est del Tempio C (scavo Raho 2004).

L'area ad Est del Tempio C: campagne di scavo 2007-2009.

Lo scavo intrapreso a *Grumentum* dal 2005²¹ presso il lato orientale del Tempio C (fig. 13), si rivela di anno in anno sempre più complesso ed interessante, soprattutto perché la stratigrafia archeologica documentata nel corso delle ricerche è molto ricca e ben conservata. Essa testimonia, infatti, come l'inizio della frequentazione di quest'area esterna alla piazza del Foro, si debba collocare per lo meno nel IV sec. a.C. e come, nel corso dei secoli, gli ambienti e gli spazi in esame mutarono fisionomia e destinazione d'uso, divenendo, in epoca tardoantica, luogo di sepoltura²².

La suddivisione in ambienti²³, per continuità, ricalca scelte operate dai nostri predecessori, in particolare Cesare Raho che nel 2004, per conto dell'allora Soprintendente Maria Luisa Nava, indagò parte di quest'area del Foro asportando in alcuni casi solo l'arativo (attuale "ambiente A"), e in altri anche i livelli di crollo (attuale "ambiente D")²⁴. Nel corso degli anni, non avendo certezza per il futuro della prosecuzione dell'attività di scavo a causa dei sempre più limitati finanziamenti, si scelse di approfondire le indagini in alcuni punti ritenuti cruciali per gli scopi stabiliti. Furono così aperti alcuni saggi esplorativi (nn.1-7) che, con il prosieguo delle ricerche, sono stati sostituiti dallo scavo in estensione (ad eccezione del saggio 5 ubicato a ridosso del Tempio C).

La documentazione di scavo è eseguita secondo la moderna prassi di rilievo topografico, foto-raddrizzamento delle immagini e digitalizzazione in ambiente GIS²⁵. Nella campagna del 2009 sono stati sperimentati nuovi metodi di documentazione tramite fotogrammetria e restituzione tridimensionale delle immagini realizzate a più riprese sullo scavo, oggetto di una prossima pubblicazione specifica²⁶.

²¹ Un ringraziamento speciale va a tutti gli studenti e ai colleghi che nel corso degli anni hanno partecipato con costanza ed impegno alle varie campagne di scavo, contribuendo con il loro entusiasmo alla buona riuscita dell'impresa grumentina. Si deve ringraziare, inoltre, il direttore della missione A. Mastrocinque e A. Buonopane dell'Università di Verona e T. Perretti per la collaborazione nella catalogazione del materiale archeologico. Preziosi sono stati l'aiuto e il confronto con M. Bonturi, I. Canciello, V. Centola, K. Dimuro, K. Magnabosco, N. Mileo, G. Pelucchini, L. Pozzan, V. Rioda che, con diversi incarichi, da anni fanno parte dell'*équipe* di scavo, rilievo ed informatizzazione dei dati. Alle ricerche nell'anno 2009 hanno partecipato anche K. Carretta, A. Dellafiore, V. De Vecchi, L. Marsicano, S. Mastrocinque, S. Piacentini, J. Pompele, C. Rudella, F. Tarlano, R. Scavone, R.C. Zaccone. Un ringraziamento va anche a M. Pilutti Namer per il prezioso aiuto sul campo.

²² Una relazione preliminare sull'attività di scavo è stata presentata in occasione del Convegno organizzato dall'Università di Verona e dal Comune di Grumento Nova a *Grumentum* (giugno 2008): cf. CANDELATO, PERRETTI 2009.

²³ Si tratterà degli ambienti A e D, ubicati a ridosso del lato orientale del Tempio C.

²⁴ NAVA 2004 e 2009.

²⁵ Per le questioni relative alla documentazione informatizzata dello scavo archeologico vedi ADAMI *et al.* 2009. La creazione del database di scavo è stata oggetto di una tesi di laurea dal titolo "*Standard metodologici e procedurali per l'informatizzazione dei dati di scavo: il caso di Grumentum.*", discussa da Krizia Magnabosco presso l'Università degli Studi di Verona nell'anno 2009.

²⁶ Grazie all'aiuto dell'Arc. M. Pillon del laboratorio Circe dell'Università IUAV di Venezia, responsabile prof. F. Guerra.



Fig. 14. Settore ad Est del Tempio C: suddivisione degli ambienti (scavo Università di Verona 2005- foto Circe IUAV).

Ambiente A

Il settore di scavo ubicato lungo il lato sud-orientale del Tempio C e denominato "ambiente A" (fig. 14), ha restituito una sequenza di vita inquadrabile tra il IV secolo a.C. e il V secolo d.C. Tuttavia, in questo arco cronologico, si evidenziano anche delle lacune ascrivibili verosimilmente a periodi di abbandono dell'area soprattutto nel corso del III secolo d.C. e frequentazioni non chiaramente definibili, come attestano sporadici reperti del IV-III sec. a.C.

Lo scavo è stato condotto in estensione su una superficie di circa 81 metri quadrati ma anche effettuando un approfondimento denominato "saggio 5" esteso circa 4,3 metri quadrati e profondo circa 2 metri dal piano di campagna (fig. 15).

Il livello più antico fino ad ora individuato e definibile "presterile" (697), asportato per uno spessore di circa 40 cm, è caratterizzato da matrice limo-argillosa con prevalenza di clasti litici subcentimetrici e limitatamente di dimensioni maggiori, qualche frammento di laterizio di piccole dimensioni, rarissima ceramica (fig. 16). Al tetto dello strato 697, al centro del saggio 5, è stato scavato un avvallamento con probabili funzioni di drenaggio, profondo 20 cm, ampio circa 1 m, riempito con terreno argilloso



Fig. 15. Settore ad Est del Tempio C: ambiente A, sezione Nord del saggio 5.

(698) caratterizzato da frammenti di ceramica a vernice nera, laterizi, tegole e pietre di dimensioni mediamente maggiori rispetto agli inclusi dello strato sottostante. La piccola fossa era coperta da uno spesso strato argilloso di colore rossiccio molto compatto (689) quasi privo di ceramica e clasti litici, interpretabile come uno strato di riporto o di livellamento propeudeutico alla stesura di un piano di ciottoli (688) che si trova

Fig. 16. Settore ad Est del Tempio C: saggio 5, scavo della fossa tagliata dalla fondazione del tempio C.





Fig. 17. Settore ad Est del Tempio C: saggio 5 (675).



Fig. 18. Settore ad Est del Tempio C: saggio 5 (597, 590, 616, 656).

su tutta la superficie scavata e con uno spessore più rilevante nella porzione meridionale del saggio, per uniformare il piano nel punto di maggiore pendenza del terreno. La sequenza continua con uno strato a matrice argillo-sabbiosa (681) di spessore esiguo coperto da un ulteriore acciottolato (675) in cui sono stati rinvenuti, oltre a clasti litici di piccole e medie dimensioni, resti di faune (fig. 17) e una chiazza di terreno bruciato di limitata estensione (676), coperti a loro volta da un battuto spesso circa 5 cm (660) ricco di ciottoli subarrotondati e distribuiti abbastanza uniformemente sulla superficie a formare un piano di calpestio pressoché orizzontale e molto compatto. Per un breve periodo questo strato ebbe probabilmente la funzione di pavimento (esterno?) sopra il quale si sono conservate le tracce di vita (656)²⁷ (fig. 18) precedenti ad una nuova fase di risistemazione dell'area testimoniata dalla stesura di un battuto in malta (612) (figg. 19-20) abbastanza compatto presente su tutta la superficie del saggio 5, caratterizzato dalla presenza di sabbia grossolana e ghiaino fine. Al di sopra di questa preparazione rimangono tracce di un piano di calpestio (659), simile al cocciopesto, conservato solo in lacerti.



Fig. 19-20. Settore ad Est del Tempio C: saggio 5 (612) e porzione superiore della sezione Nord del saggio in cui sono visibili i livelli di cantiere per la costruzione del tempio.

²⁷ Livello di frequentazione dello spessore di circa 4 cm, caratterizzato dalla presenza di frustoli di carbone, frammenti di ceramica; la matrice è limo-sabbiosa con una percentuale minima di argilla.



Fig. 21. Settore ad Est del Tempio C: saggio 5 (548-598).



Fig. 22. Settore ad Est del Tempio C- ambiente C: saggio 5, battuto pavimentale (375).

zare che esso corrisponda al materiale di risulta accumulato ai lati della grande fossa (613) che fu scavata per edificare il tempio (544). I lavori edili proseguirono certamente con l'ausilio di impalcature e ponteggi utili alla realizzazione degli alzati. Di queste attività si trova traccia nelle buche di palo scavate nei livelli di accumulo sopra descritti (fig. 18). Fino ad ora, nella limitata superficie aperta con il saggio 5, sono stati rinvenuti due buche in fase con le attività di cantiere ed una precedente ad esse (597): una (616) con un diametro di 20 cm, localizzata a ridosso del tempio e la seconda (590) ampia 40 cm, rinvenuta al centro del saggio, un po' discosta dall'edificio.

Uno strato di malta mista a scaglie e a pezzi di *cubilia* (538) che corre parallelamente al muro del tempio, ne copre la risega di fondazione e crea un piano largo circa 20 cm molto compatto a sua volta coperto da livelli sciolti (533, 532) ricchi di clasti litici spigolosi di varie dimensioni (tra questi molte scaglie di lavorazione dei *cubilia*) che vanno a colmare l'avvallamento rimasto in seguito alle attività iniziali di scavo e riporto della terra²⁹. Il piano pavimentale (375) steso al termine dei lavori è costituito da un battuto in terra e malta che in alcuni punti presenta una compattezza maggiore, in altri risulta molto danneggiato e quasi inconsistente. I pochi frammenti ceramici rinvenuti lo datano genericamente all'età giulio-claudia³⁰ (fig. 22).

²⁸ Sulla datazione del Tempio C si vedano BOTTINI 1992; GIARDINO 1992: 93.

²⁹ Le considerazioni sull'origine e la formazione degli strati 532, 533 e, anche se di diversa matrice 539, sono confermate anche dal tipo di materiali in essi rinvenuti che presentano datazioni molto ampie, tra il III e il I sec. a.C. a conferma del fatto che si tratta di terreni di riporto e di scarico.

³⁰ Si ricorda che nelle immediate vicinanze del Tempio C, fu rinvenuta la testa della statua marmorea di Livia Drusilla (58 a.C.-29 d.C.), riferibile proprio a questo ambito cronologico e, più specificatamente, ad età tiberiano-claudia (BOTTINI 1992: 99). La pertinenza del ritratto di Livia al cosiddetto Tempio C, destinato con ogni probabilità al culto imperiale, è oggi comunemente accettata; a tal proposito, si veda BOTTINI P. 1997: 168; GUALTIERI 2003: 100-226; da ultimo, BUONOPANE 2006-2007: 334-335 il quale ipotizza una probabile provenienza da questo tempio anche per l'epigrafe frammentaria del 43 d.C. menzionante l'imperatore Claudio.



Fig. 23-24. Settore ad Est del Tempio C. Ambiente D: il muro di fondo del portico si addossa alla parete orientale del Tempio C (a sinistra) e ambiente A: muro interno della scala che si addossa al muro esterno del portico (a destra).



Fig. 25. Settore ad Est del Tempio C- ambiente A: la scala e il piano pavimentale (375).



Fig. 26. Settore ad Est del Tempio C. Ambiente A: arti in connessione anatomica di *Ovis aries* rinvenuti nello strato 665.

Poco dopo la costruzione del Tempio C, sopra ai livelli a scaglie appena descritti, fu realizzato il muro di fondo del portico che chiude la piazza del Foro sul lato sud-orientale (figg. 14 e 23). Sul suo lato esterno poi, fu addossata una struttura rettangolare (lunghezza complessiva: 4,70 m - larghezza: 1,80 m - altezza conservata: 0,70 m.), probabilmente interpretabile come scala dotata di due gradini residui, anch'essa in fase con il piano pavimentale (375) menzionato in precedenza (figg. 14, 24-25). La scalinata nella sua fattura non pare molto curata e non conserva tracce di intonaco come rivestimento esterno; inoltre, i gradini ostruiscono parzialmente l'accesso al portico che sarà definitivamente chiuso agli inizi del IV secolo ma che al momento della realizzazione della scala descritta è in uso.

Non siamo ancora in grado di definire chiaramente la funzione del cosiddetto "ambiente A" nella prima età imperiale, anche se lo scavo dell'anno 2009³¹ ci ha fornito molti indizi stimolanti che porterebbero a riconsiderare l'importanza di questo spazio esterno al Foro ma adiacente al tempio dove si praticava il culto imperiale. Nei livelli di frequentazione (665, 674 e 371) sovrastanti il battuto (375), infatti, sono stati rinvenuti moltissimi reperti archeozoologici³². Una prima analisi dei reperti faunistici rivela che la maggior parte è composta da rifiuti di macella-

³¹ Cf. Mastrocinque *infra*.

³² Per queste prime considerazioni si ringrazia il dott. Luca Bellucci a cui è stato affidato lo studio dei reperti archeozoologici.



Figg. 27-28. Settore ad Est del Tempio C. Ambiente A (**674** e **371bis** in corso di scavo) e ambiente D (**441** e **459** in corso di scavo).

zione e, in minor misura, resti di pasto riconducibili principalmente a *Sus scrofa* e *Ovis aries*. La maggioranza dei resti trovati negli strati **371** e **665** appartiene ad individui macellati tra i 12 e 18 mesi. Sono presenti anche resti di *Bos taurus* e *Equus caballus*. Sono stati rinvenuti anche sporadici resti di *Gallus*, di conigli o lepri e vertebre di pesci. Nello strato **371** sono da segnalare resti di *Canis* (due mascellari frammentati, una mandibola, una tibia destra e una sinistra), mentre è da confermare la presenza del ghio nello strato **674**. Degno di menzione è il rinvenimento in **665** di quattro arti in connessione anatomica riconducibili ad *Ovis aries* (fig. 26) appartenuti probabilmente a due individui differenti, di età inferiore ai 18 mesi al momento della macellazione.

Le unità stratigrafiche menzionate si riferiscono a livelli accumulatisi successivamente alla stesura del piano **375**. Nel dettaglio, è stato scavato in primo luogo un livello limoso di colore olivastro (**665**) che rappresenta il primo strato di frequentazione successivo alla stesura del battuto e un altro, molto simile per matrice, parzialmente alterato dal fuoco (**674**) (fig. 27). Si tratta evidentemente di livelli di vita, riferibili alla prima metà del I sec. d.C., che hanno restituito una quantità notevole di reperti ceramici (mortai, coppe, piatti, balsamari fittili, anfore vinarie, anforette, lucerne, ceramiche con tracce di colore rosso, giallo e forse azzurro) di varia natura e funzione, molti dei quali rotti sul posto, come il bellissimo calice firmato da Marco Perennio Tigrane (fig. 9). Lo stato di conservazione frammentario dei reperti forse può essere attribuito ad un episodio di crollo delle strutture documentato dalla particolarità dello strato soprastante (**371-371bis**) (fig. 7) ricco di frammenti di intonaco dipinto sparsi sulla superficie³³.

Ambiente D³⁴

Nel cosiddetto "ambiente D" (fig. 14) è stata indagata una superficie di circa 16 metri quadrati, durante le campagne di scavo svoltesi nell'agosto degli anni 2008 e 2009, dopo un sondaggio eseguito durante la campagna dell'anno 2006, in prosecuzione dei lavori condotti da Cesare Raho nel 2004.

Lo scavo ha permesso di riportare in luce, anche in questo tratto del lato orientale del Cesareo, la risega di fondazione (**651**) del tempio che si sviluppa in modo molto irregolare, con pendenza in senso Sud-Nord (molto più accentuata nella porzione meridionale del saggio 5) e in alcuni punti risulta esigua (fig. 23). La fondazione era coperta da uno strato di cantiere ricco di schegge di calcare grigio (**645**)³⁵ derivanti dalla lavorazione dei *cubilia* e concentrate per lo più lungo la parete del tempio. Questo livello è a sua volta intaccato dal taglio di fondazione del muro di fondo della *Porticus* (**650**) che si appoggia alla parete Est del tempio. La fondazione di questo muro (**644**) è costituita da un masso cementizio ricco in calce con grossi ciottoli calcarei semilavorati ed è più consistente nella parte in cui il muro si appoggia al tempio, dove aggetta da esso di circa 20 cm, mentre tende a ridursi allontanandosi, forse a causa di un rimaneggiamento successivo dei piani dell'ambiente.

La fondazione è seguita da un altro strato di cantiere (**449**) ricchissimo di schegge di calcare grigio, di spessore crescente in direzione della parete del tempio e della *Porticus*, contraddistinto anche dalla presenza di *cubilia* in fase di lavorazione, così come riscontrato nell'adiacente ambiente A. Seguono una serie di colmate di argilla e sabbia (**629**, **679**) volte a rialzare il piano, caratterizzate dalla presenza di poca ceramica, e chiazze di calce sciolta. A sua volta il piano creatosi viene tagliato dalla fondazione del muro in *opus reticulatum* che costituisce la base

³³ Ulteriori considerazioni sui livelli di età imperiale e sulle fasi tardoantiche si trovano in CANDELATO, PERRETTI 2009.

³⁴ Per la stesura della relazione si ringrazia Mariama Bonturi che ha curato la documentazione in questa parte dello scavo.

³⁵ Equiparabile agli strati **532-533** del saggio 5.



Fig. 29. Settore ad Est del Tempio C - ambiente D: buche di palo scavate presso l'angolo Nord.



Fig. 30. Settore ad Est del Tempio C - ambiente D: lastra fittile decorata a volute.

Fig. 31. Settore ad Est del Tempio C - ambiente D: gli strati di crollo.

del gradino di accesso alla *Porticus*, della quale finora è stato possibile individuare solo il piano di risega. Il tutto è sigillato da una fascia di malta ricca in calce molto compatta (678) che corre con una larghezza variabile dai 10 ai 40 cm lungo la parete del Tempio, senza però addossarsi al muro della *Porticus*.

Le attività edilizie terminano con la stesura di un piano pavimentale, forse in fase con 375 dell'ambiente A, che presenta alla base uno strato di calce e sabbia poco coerente mista a grossi ciottoli (459) sul quale viene gettato un massetto di malta (441) di spessore variabile (fino a 12 cm) (fig. 28). Il pavimento è tagliato da alcune buche di palo di diverse dimensioni e profondità localizzate a distanze irregolari: due di esse sono posizionate a poca distanza l'una dall'altra presso l'angolo Nord (636, 638) (fig. 29), una si trova presso l'angolo Est (668) e la quarta presso l'angolo Sud (634). Seguono una serie di livelli di spessore esiguo che documentano successive risistemazioni del pavimento, tra i quali, in particolare, uno molto compatto (611) ha restituito materiale ceramico e una fibula di tipo "Aucissa" databile entro il I secolo d.C., non oltre l'età flavia³⁶

Al di sopra si sono accumulati livelli caratterizzati da materiale edilizio risultante dai primi disfacimenti delle strutture e delle decorazioni architettoniche, come farebbe ipotizzare il ritrovamento di alcuni spicchi di colonna fittili scanalati, concentrati nell'angolo Nord dell'ambiente D, prossimi alla parete del Tempio C (592) e allo stilobate della *Porticus*. In seguito, la superficie del vano viene quasi interamente coperta da uno strato di frequentazione (591) caratterizzato dalla presenza di ossa e materiale ceramico, oltre che da un frammento di lastra fittile decorata a volute posta di piatto e rotta in più punti (fig. 30); lo strato, infine, è tagliato da una buca (599) (dim. circa 60x70 cm) foderata da grosse tegole e pietre.

Questa situazione era sigillata da diversi strati di crollo: è stato documentato un livello ricco di malta e materiale edilizio (579), altri composti da calce mista a malta (439, 440, 442) su uno strato (587) esteso su gran parte del vano, anch'esso ricco di tegole in frammenti e caratterizzato da una traccia allungata di bruciato (fig. 31), a loro volta coperti da altri livelli probabilmente di butto (569, 570) meno ricchi di materiale, oltre a uno strato composto essenzialmente di argilla scottata (436), posizionato a ridosso della parete del Tempio C coperto da una gettata circoscritta (566) di malta in frammenti e materiale edilizio fra cui frequenti tegole, pietre e ciottoli semilavorati, addossato al lato interno dello stilobate della *Porticus*.



Federica Candelato
federica.candelato@univr.it

³⁶ Per la datazione si ringrazia Giulia Bison che si occupa dello studio dei reperti metallici.

Le indagini nel Settore M³⁷

Il settore M è localizzato nell'angolo NE dell'area forense. Le indagini ivi condotte hanno presso spunto sia sulla base di quanto era visibile in superficie e dalle foto aeree eseguite dal CIRCE – Laboratorio di Fotogrammetria dell'Università IUAV di Venezia e coordinate dal prof. Francesco Guerra sia sulla base delle prospezioni georadar effettuate dall'ing. Ermanno Finzi del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova.

L'areale di scavo di 157 mq complessivi, si colloca immediatamente a ridosso del muro settentrionale esterno della *Porticus* e a circa 11 m SE dal Capitolio. L'asportazione dei livelli sommitali, permetteva di mettere in luce la rasatura della cosiddetta Struttura H (di forma circolare) posta a 631,883 m s.l.m. (fig. 10) e che, nella porzione orientale, risultava maggiormente sconvolta e/o collassata. In più punti, infatti, si sono evidenziati episodi di crollo di probabile pertinenza della struttura nonché accumuli artificiali di materiale archeologico disposto caoticamente e cronologicamente eterogeneo (**5005**, **5008**, **5021**).

Il complesso, inoltre, risultava essere stato sottoposto in epoca presumibilmente moderna da tutta una serie di tagli di spoliatura (**5003**, **5025**, **5028**) in più punti che ne hanno permesso, malgrado tutto, di meglio comprendere le dimensioni e le tecniche costruttive di alcune opere.

Dopo l'asportazione di queste fasi di frequentazioni recenti, la nostra attenzione si è concentrata nella porzione centrale del nucleo cementizio della struttura (**5002**) dove si notavano i segni di una probabile depressione/taglio di forma irregolare (**5006**) colmata da strati di riporto artificiali misto ad accumuli naturali (**5012=5013**) contenente numerosi frammenti di tegole disposti in maniera caotica a ridosso delle zone di intaccamento della struttura **5002** e ceramica invetriata cronologicamente compresa tra il IV ed il VII sec. d.C. Tale strato ne sigillava un altro (**5016**) di colore marrone (10YR 5/3) contraddistinto da una matrice limosa ricca in scheletri calcarei millimetrici derivanti dalla disgregazione di calce e malta ed assenza di materiale organico ed inorganico. Lo strato copriva il nucleo cementizio su cui, nella porzione Nord, si impostavano i resti di un focolare (**5017**) di forma sub-arrotondata di cui rimaneva un deposito massimo di circa 4 cm di ceneri disciolte di colore nero (10YR 2/1) contenente pochissimi materiali archeologici e piccole scaglie litiche alterate per termoclasti.

Il taglio (**5006**), di cui sopra, intaccava il cementizio per circa 20 cm e veniva a formare, in associazione al focolare (**5017**), una sorta di ambiente (denominato Ambiente A) probabilmente utilizzato per un alloggiamento, di cui non rimangono altre evidenze se non il focolare. Coevo allo strato **5006** è anche un altro taglio (**5022**), anch'esso intaccante il nucleo cementizio e formante un ambiente (denominato Ambiente B) di molto più piccolo e di forma irregolare. Il riempimento dei due tagli simile e la disposizione alla medesima quota, fa pensare che i due ambienti fossero stati impiegati ed abbandonati in contemporanea.

Al centro esatto della Struttura H, è collocato un cilindro in opera reticolata con nucleo in cementizio e radi frammenti di laterizi, con una profondità massima dalla cresta alla sua fondazione di 1,8 m, un diametro di 1,49 m; ad esso si appoggia il nucleo cementizio (**5002**) e come questo è interessato da intaccamenti "clandestini" (**5006**, **5022**) che ne hanno compromesso la conservazione. Tale elemento circolare è stato altresì compromesso da un ulteriore taglio irregolare (**5028**) avvenuto in epoca successiva allo strato **5022** e riempito da strati indistinti di terreno (**5029**, **5031**) con forte presenza, nei livelli sommitali, di *cubilia* in parte integri ed in parte fratturati, calce in grumi e numerosi frammenti di tegole e sempre più frequente ghiaino verso il fondo. Il taglio **5028** ha anche intaccato il taglio di fondazione di **5019** creando una sorta di "sgrottamento" sottostante (fig. 11).

Coeva a **5019**, è la muratura circolare (**5000**) di contenimento del nucleo cementizio (**5002**) avente cortina esterna in opera reticolata (con *cubilia* di dimensioni minime di 8 cm e massime di 10 cm), il nucleo in conglomerato cementizio composto da pietre calcaree squadrate, legate da malta tenace con abbondante presenza di calce; sul lato interno sono visibili le tracce del tavolato³⁸. Lo spessore del muro è di 60 cm ed il diametro complessivo è di m 8,94 (SE-NO) x 8,95 (SO-NE).

Il riempimento del tamburo del complesso (**5002**) è in opera cementizia composto da malta con maggior tenore di calce rispetto a **5000** e **5019**, pietre calcaree, ciottoli fluviali e radi frammenti di laterizi (tra cui qualche cuneo di colonna). Si rintracciano, all'interno del tamburo, allineamenti radiali di pietre (forse setti – **5065**, **5066**) funzionali sia alle varie gettate cementizie sia all'alleggerimento della muratura **5000**, per il carico che quest'ultima doveva supportare (nella fattispecie il peso delle colonne e della copertura). Si notano altresì piani orizzontali nell'allettamento degli inerti.

Al muro perimetrale, in posizione NE ed in asse con il lato lungo della *Porticus*, vi si appoggia una scalinata (**5020**) con orientamento NE-SO indagata finora fino al quarto gradino con i lati in opera reticolata. I gradini hanno un piano di camminamento di circa 29 cm per una larghezza massima di 1,64 m, sono stati realizzati anche con l'utilizzo di tegole e presentano nel cementizio i medesimi elementi in pietra calcarea della struttura circolare, ma dimensionalmente inferiori.

³⁷ L'indagine stratigrafica in questo settore è coordinata dal Massimo Saracino, i rilievi sono a cura di Fiammetta Soriano, mentre lo studio dei materiali ceramici sono seguiti da Teresa Perretti. Si coglie l'occasione per ringraziare quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla buona riuscita dell'indagine.

³⁸ Ringraziamo Lianka Camerlengo per le informazioni circa le tecniche edilizie.

Non in fase con la struttura rotonda, è un lacerto di muro (**5014**) posto esternamente (SO) con orientamento NE-SO, pressappoco parallelo dal lato corto esterno della *Porticus*, da cui dista 3,83 m. Tale opera è stata realizzata con materiali di reimpiego di varia natura (inorganica: ciottoli di fiume, *cubilia*, laterizi, ceramica e marmo³⁹; organica: ossa animali) tra loro legati da un impasto argilloso misto a calce e messi in opera orizzontalmente. Il muro ha uno spessore variabile tra 26 e 49 cm ed una lunghezza massima di 4,61 m. Per quel che concerne l'inquadramento temporale, la presenza di ceramiche di età diocleziana, permette di datarlo almeno al III sec. d.C.

I tre saggi

Nel corso della seconda campagna di scavi, data la potenza del deposito archeologico esterno alla Struttura H e con lo scopo di valutarne la natura, si è deciso di aprire 3 saggi a ridosso dei limiti di scavo e del muro perimetrale: il numero 1 si colloca nella porzione SE, il 2 si posiziona a NE a ridosso di uno dei lati della scalinata, mentre il numero 3 è posto anteticamente al 2. Dopo l'asportazione di circa 50 cm di livello arativo, sono stati intercettati un paio di strati ad andamento tabulare particolarmente bioturbati e contenenti materiali in gran parte inquadabili alle fasi tardoantiche con presenza anche di materiali più antichi.

Tali strati sigillano episodi di crollo (**5038** nel Saggio 2, **5043** nel Saggio 3) che si dispongono obliquamente rispetto al muro perimetrale nonché azioni di spoliazione successivamente riempiti (**5052** e **5053** nel Saggio 2).

Per la conformazione e natura degli strati e sulla base delle ceramiche, che si mostrano tipologicamente eterogenee e disposte cronologicamente in ordine inverso, si presume che si tratti di una serie di livellamenti ed azioni di spoliazione avvenuti in epoca tardoantica (almeno tra il IV e la prima metà del VI sec. d.C.).

Ma l'importanza di tali saggi sta nell'aver permesso di mettere in luce le differenti opere di rivestimento esterno del muro perimetrale formate da elementi architettonici in marmo. Sia nel Saggio 1 che nel 3 sono di fatto emersi i diversi piani di preparazione per il piano di rivestimento in malta su cui si impostavano le modanature che a loro volta si appoggiavano su lastre rettangolari. Tali elementi marmorei, in parte asportati in epoca tardoantica, in parte conservatisi e/o ancora interrati, hanno dimensioni variabili. Ad esempio, nel Saggio 1 la modanatura (**5044**) ha una lunghezza di 41,8 cm, un'altezza di 14,5 cm ed uno spessore di 6,5 cm, mentre la sottostante lastra (**5048**), ricostruita in posto, ha una larghezza di 46,5 cm e un'altezza di 20,9 cm; nel Saggio 3 invece le tre modanature (**5046A-C**), di cui due visibili integralmente e la terza insistente sulla sezione, hanno le seguenti dimensioni: larghezza 39,5 per 14,5 cm di altezza e larghezza di 38,5 per 14 cm di altezza ed uno spessore di 5,6 cm; le cinque lastre sottostanti (**5047A-E**), di cui solo 3 visibili integralmente, misurano 35,5 cm di larghezza per 22,6 cm di altezza, 34 per 23 cm e 33,6 per 22,5 cm.

Mentre nel Saggio 2, tali elementi non si sono conservati, nei Saggi 1 e 3 le lastre si appoggiano alla risega di fondazione (**5071** nel Saggio 1, **5059** nel Saggio 3) che doveva essere interrata data l'assenza di rivestimenti.

Nei tre saggi non sono stati al momento individuati dei piani di frequentazione in fase con l'impostazione delle lastre e delle modanature. Solo nel Saggio 3 (fig. 32), a circa -25 cm dalla base delle lastre, è stato intercettato un battuto grossolano in micro scaglie litiche (**5056**), non ben conservato, le cui relazioni fisiche con la fondazione non sono ancora ben chiare così come non determinabili da un punto di vista cronologico, sono i materiali dello strato (**5054**) che lo copriva. Il battuto è altresì tagliato da una buca di palo (**5093**).



Fig. 34. Settore M: saggio 3 in corso di scavo.

³⁹ Tra gli elementi in marmo, bisogna segnalare il basamento di una statua a muro (RR 8/2007) provvista di panneggio e rimossa in via cautelativa ed in corso di studio da parte della dott.ssa Myriam Pilutti.

Nel corso della campagna di scavo del 2008, in posizione frontale rispetto la scalinata (5020) di accesso al tempio, sono stati inoltre individuati i resti di un altare in laterizi (5072) insistente sulla sezione Nord, anch'esso privato delle decorazioni marmoree di rivestimento in epoca finora non precisabile nel dettaglio (fig. 35). Altrettanto importante il ritrovamento dei resti di un vespaio in laterizi e ceramica (5043-5055) disposti in piano, quale probabile livello preparatorio per una pavimentazione in fase con la struttura.



Fig. 35. Vista laterale del tamburo, scalinata e altare.

Massimo Saracino

L'area del tempio D (campagne di scavo 2005-2007)

Lo scavo archeologico nell'area del Tempio D (2005-2007) ha portato alla scoperta di nuovi ed interessanti dati che arricchiscono lo stato delle conoscenze di tutto il Foro della città di *Grumentum*. La squadra di lavoro, composta da 8 persone, è stata coordinata dall'autore e dalle dott.sse V. Roccella e G. Bognandi; inoltre la dott.ssa F. Soriano ha curato la grafica, la dott.ssa B. Lepri la ceramica e la dott.ssa R. Scavone lo studio dei resti faunistici. Sono state individuate 7 fasi edilizie che coprono un arco cronologico dal II-I sec. a.C. al V sec. d.C. e verranno brevemente prese in esame⁴⁰.

Fase 1 (II-I sec. a.C.)

E' caratterizzata dall'esistenza di strutture molto semplici in legno (recinti lignei, capanne?). L'assenza di consistenti strutture riferibili a questa fase è da ricollegare molto probabilmente al momento di crisi vissuto dal centro in seguito alle devastazioni subite durante la guerra sociale.

Fase 2 (prima metà I sec. a.C.)

La situazione muta nella fase 2 quando si assiste ad un cambiamento nell'organizzazione e utilizzo dell'area in esame. L'indizio principale è costituito dal rinvenimento di un battuto in terra, interpretabile, come la prima sistemazione e pavimentazione della piazza del Foro. Questa fase sembrerebbe pertanto costituire l'inizio dell'utilizzo dell'area come piazza.

⁴⁰ Una più ampia descrizione dei risultati dello scavo è presente in U. Fusco, "La stratigrafia archeologica presso il Tempio D (campagne di scavo 2005-2007)" con contributi di Valentina Roccella, Fiammetta Soriano, Barbara Lepri e Rossana Scavone, in MASTROCINQUE 2009: 176-216.

Fase 3 (seconda metà del I secolo a.C.)

In questa fase viene realizzata una nuova pavimentazione della piazza con un battuto in malta ed è edificata una prima struttura in cementizio di cui è visibile solo un angolo.

Fase 4 (fine I secolo a.C.)

Il fervore edilizio testimoniato dalle fasi precedenti si intensifica nella fase 4 come testimonia la costruzione di una grande struttura, interpretata dalla critica come *Porticus*, delimitante la piazza del Foro su tre lati e di cui è stata rinvenuta la pavimentazione esterna che costituisce il nuovo livello di calpestio della piazza.

Fase 5 (entro la prima metà del I sec. d.C.)

Nella fase 5 si registrano invece solo alcune modifiche secondarie della *Porticus* e si assiste ad un rialzamento del piano di calpestio. Prima di descrivere la fase 6 è possibile menzionare una struttura localizzata a Nord del Tempio D e quasi completamente rasata. Si tratta di una fontana in opera cementizia con un diametro massimo di circa m 4. Il nucleo è bordato da una cornice in blocchi di arenaria modanati, di cui si conservano solo tre frammenti sulla parte orientale e quasi al centro è presente una cavità romboidale, da considerare funzionale ad una struttura sopraelevata (bacile in pietra?). Nella parte meridionale la fontana si allarga e presenta una forma rettangolare, probabilmente si tratta di una vasca originariamente ricoperta di cocciopesto. La struttura trova un puntuale confronto con due fontane rinvenute alla fine degli anni '60 del secolo scorso nella città di *Copia*, presso l'area a Sud della strada Est-Ovest in corrispondenza del teatro, e datate dagli scavatori al II secolo d.C. Purtroppo non è ancora possibile proporre una datazione puntuale per la costruzione della fontana di *Grumentum*: è presumibile considerare la fase 3 come *terminus post quem* mentre l'obliterazione è chiaramente da attribuire alla fase 6.

Fase 6 (intorno alla metà I sec. d.C.)

La costruzione del Tempio D comporta la parziale obliterazione della *Porticus* e della fontana. Il tempio è databile in età claudia, intorno alla metà del I secolo d.C. ed è interpretato in maniera concorde dalla critica come il *Capitolium* della città. Il Tempio ha un orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, occupa il lato settentrionale del Foro in posizione asimmetrica rispetto alla piazza ed è fiancheggiato lungo il lato occidentale dall'asse stradale centrale. Il podio, a pianta rettangolare, presenta il paramento in reticolato su tre lati; quello Sud non era originariamente visibile in quanto occupato dalla sostruzione della gradinata d'accesso. I muri con paramento in reticolato dovevano essere rivestiti da intonaco come mostrano alcune tracce presenti sul lato orientale. Il podio è decorato alla base da una cornice in pietra arenaria. La fondazione è di tipo a telaio, che prevede la realizzazione di cassoni in conglomerato cementizio con paramento in pietrame irregolare riempiti di terra e sabbia. Non si conserva alcuna testimonianza dell'elevato del Tempio ed è stata ipotizzata la presenza di un pronao poco profondo, corrispondente a 1/3 circa della lunghezza totale dell'edificio, e la cella unica. È stato inizialmente proposto di ricostruire un'unica gradinata di accesso occupante tutto il lato meridionale del Tempio D; in seguito alle recenti ricerche è possibile formulare un'altra ipotesi. Sono state individuate presso i lati Est ed Ovest alcune piattaforme in opera cementizia. Le strutture in cementizio potrebbero costituire le fondazioni di due scalinate, per cui il sistema di accesso all'edificio sarebbe articolato su strette scale laterali che portano ad una zona di disimpegno, ricavata nell'avancorpo centrale, da cui poi inizia la scala frontale, di andamento contrario, che conduce al pronao.

Fase 7 (V secolo d.C. circa)

Alla fase 7 è da attribuire una nuova trasformazione nell'utilizzo e frequentazione dell'area in esame. Il Tempio D è abbandonato, depredato e all'interno di un cassone di fondazione è costruita una calcara, evidentemente connessa alle attività di spoliazione non solo del Tempio D ma, probabilmente, anche di altri edifici del Foro.

Nuovi saggi di scavo (E, F, G) presso il Tempio D - campagna di scavo 2009

Nel mese di agosto 2009, dal 3 al 14/8, è stata effettuata una nuova campagna di indagini archeologiche nell'area del Tempio D che ha comportato la realizzazione di tre saggi di scavo (fig. 36): il saggio E, adiacente al lato Est della scalinata del Tempio e all'interno della piazza del Foro; il saggio F, a Nord del Tempio e vicino all'edificio L, documentato nel 2007 e interpretato come una fontana; il saggio G, da localizzare sul lato Ovest del Tempio, adiacente

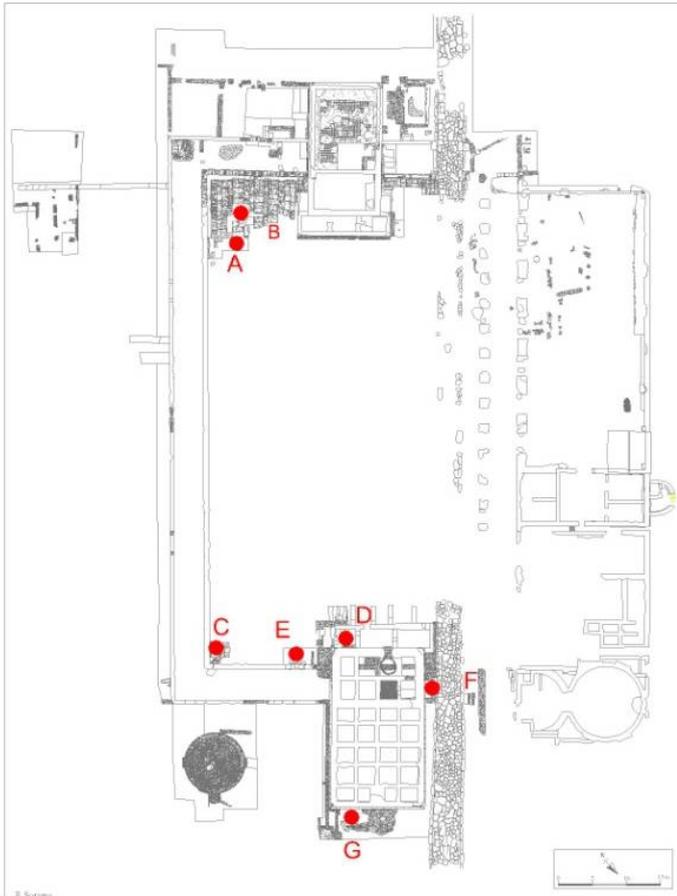


Fig. 36. I saggi di scavo 2007-2009.

il muro posteriore della *Porticus* di età augustea. La scelta metodologica di realizzare saggi di scavo è stata motivata da specifiche esigenze interpretative e cronologiche. Con il saggio E infatti è stato possibile verificare nuovamente la sequenza dei battuti in terra e malta della piazza del Foro, già individuata e documentata in precedenti sondaggi (A, C, D 2007-2008) ed inoltre recuperare maggiori dati sulla struttura muraria 1669, in appoggio al muro della *Porticus*; il saggio F ha permesso di definire la cronologia dell'edificio L; con il saggio G è stato possibile comprendere la relazione stratigrafica tra le strutture 1172 e 1173 e proporre una loro interpretazione.

La squadra di lavoro, composta da 9 persone (fig. 37), è stata coordinata dall'autore e dalla dott.ssa C.M. Marchetti. La documentazione grafica, in corso di elaborazione, è a cura della dott.ssa F. Soriano; lo studio del materiale archeologico, in corso di completamento, è opera della dott.ssa B. Lepri; la dott.ssa R. Scavone si occupa dell'analisi dei resti faunistici.

La sequenza stratigrafica nei saggi E, F, G

Saggio E

Il saggio E, 5x2.5 m circa, ha permesso di individuare 6 fasi edilizie, alcune delle quali confrontabili con quelle già individuate nei saggi A, B, C e D nelle campagne di scavo 2007 e 2008 e pertanto si è mantenuta la medesima numerazione.

Fase 1

Sopra lo strato geologico è stata rinvenuta una buca di palo (1736; riempimento 1733) riferibile ad una struttura lignea (recinto?, capanna?). Ulteriori testimonianze relative a questa prima fase di occupazione sono state scoperte presso i saggi A (struttura muraria?), C (battuto in terra) e D (alcune buche di palo) e testimoniano la frequentazione dell'area prima del suo utilizzo pubblico come piazza. In base ai dati stratigrafici dei diversi saggi la datazione della fase è da porsi nel II-I secolo a.C.

Fase 2

La fase precedente è obliterata in seguito all'allestimento di un battuto in terra (1723), interpretabile come primo battuto dell'area forense in base alle caratteristiche dello strato e alla sua presenza in tutti i saggi A, C, D e in quello del Tempio C (a cura di C.G. Malacrino). Lo strato è argilloso, di consistenza compatta, con inclusi di piccole e medie dimensioni e spessore compreso tra 3-13 cm. La cronologia della fase in esame è da porsi intorno alla prima metà del I secolo a.C. circa.



Fig. 37. Il saggio E in corso di scavo.



Fig. 38. La pavimentazione (1716).

Fase 3

In un momento successivo il battuto della Fase 2 è sostituito da una nuova pavimentazione in malta (1716), parzialmente conservato (fig. 38). Il nuovo livello di calpestio è costituito da uno strato sottile di colore bianco, dello spessore medio di circa 4 cm. e attestato nei saggi A, C e D. La cronologia della fase è da porsi, probabilmente, nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C., prima dell'età augustea.

Fase 4

In questa fase si assiste ad una nuova e significativa sistemazione edilizia: la costruzione del muro anteriore della *Porticus* (1083) e una nuova pavimentazione dell'area forense. Inizialmente sono allestite alcune colmate (1717, 1718), per la sistemazione dell'area e il rialzamento del piano di calpestio. Successivamente è posta la fondazione (1720), a cavo libero su cui è costruito il muro (183), con paramento in opera reticolata solo sul versante verso la piazza. Infine è predisposta la nuova pavimentazione (1715), costituita da un battuto in malta. Il paramento del muro 1083 era originariamente coperto da un sottile strato di intonaco bianco (1673), di cui si conservano labili tracce (fig. 39). La sequenza stratigrafica analizzata trova confronti anche presso i saggi A, C e D e dal punto di vista cronologico è databile alla fine del I secolo a.C.



Fig. 39. Il muro 1083.

Fase 6

La successiva fase di frequentazione è da porsi alla metà circa del I secolo d.C. quando il Foro è oggetto di un sostanziale rinnovamento edilizio. A questa fase, infatti, potrebbero essere attribuiti la costruzione del Tempio D. Il parziale rifacimento della *Porticus* della fase 4 con l'edificazione dello stilobate in pietra calcarea locale (1671), della peristasi in opera laterizia (1672) e la nuova pavimentazione del Foro in lastre di calcare locale, di cui si conservano alcune testimonianze presso i saggi A, B, C, potrebbero appartenere alla Fase 5.

Nel saggio E il piano di calpestio della fase 4 è obliterato da alcune colmate (1728, 1689), su cui sono edificate due piccole strutture rettangolari in opera cementizia (1670: dim. 2,50x1,60 m. e alt. 0,55 m.) e 1677: dim. 1,17x1,33 m. e alt. 0,60 m.), dotate entrambe di un'intercapedine (larg. 0,18 m., alt. mass. 0,38 m.) parallela al lato breve (fig. 38). La superficie delle strutture si presenta accidentata e irregolare ed inoltre la parte centrale dello strato 1670 è costituita in prevalenza da ghiaia con poco cementizio. Le strutture in esame presentano caratteristiche costruttive simili per cui si propende per considerarle coeve; anche se entrambe sono al momento di incerta funzione, le loro ridotte dimensioni possono far pensare a basamenti di statue o a fondazioni di piccoli edifici (es. edicole). In associazione a tali strutture si trova un piano in malta (1688), forse un nuovo livello di calpestio di tipo differente rispetto al lastricato in pietre calcaree del Foro forse proprio a causa della presenza delle due strutture in cementizio. Sul lato Ovest di 1670 è costruita inoltre una canaletta in malta (1701), che si appoggia anche al lato Est del muro delle scale del Tempio D (1014) (figg. 40-41). La condotta ha probabilmente la funzione di scarico delle acque piovane della nuova *Porticus* e questo dato pone in risalto la contemporaneità costruttiva tra il Tempio D, il rifacimento della *Porticus*, la costruzione della cabaletta 1701 e le strutture 1670 e 1677. Evidentemente queste testimonianze rientrano nel grande progetto edilizio, precedentemente descritto, che ha interessato il Foro della città.



Fig. 40. Le due strutture in opera cementizia.



Fig. 41. Margine del basamento cementizio maggiore.



Fig. 42. I resti del pavimento (1679).



Fig. 43. Il muro con blocchi di riutilizzo (1669).

In un momento successivo è abbandonata la pavimentazione in malta, che risulta coperta da **1700** su cui sono state rinvenute tracce di frequentazione antropica: un focolare (**1705**), e tre buche di palo (**1699**, **1708**, **1731**). Queste testimonianze, interpretabili come momenti di vita in relazione ad una nuova fase di cantiere, risultano oblierate da **1680**, su cui è posta la pavimentazione in malta (**1679=1694**). Il nuovo piano di calpestio copre e oblitera **1670** 5 (fig. 42) ed è probabile, quindi, che anche gli altri strati di abbandono (**1683=1676** e **1686=1695**), della canaletta **1701**, e delle due strutture in cementizio (**1670**, **1677**), siano contemporanei. Purtroppo non sono stati rinvenuti elementi cronologici sufficienti per definire la cronologia, che al momento è possibile solo considerare posteriore alla metà del I secolo d.C.

Fase 7

Al di sopra di uno strato di scaglie di calcare locale è posta la struttura **1669**. Essa presenta un andamento curvilineo ed è costituita da quattro blocchi squadrati, non legati da malta, con tracce di lavorazione: due blocchi sono in calcare locale e i restanti in arenaria (fig. 43). Un blocco di arenaria presenta alcune modanature ed è interpretabile come un frammento di base di colonna, di cui è incerta l'appartenenza al Tempio D, riutilizzato nel muro (fig. 44). La struttura **1669** è quindi attribuibile ad una fase tarda di frequentazione dell'area, quando era già iniziata l'attività di spoglio e riutilizzo degli edifici antichi. Non sono stati rinvenuti elementi cronologici utili per determinare la costruzione di **1669** e al momento non si può escludere una relazione tra essa e quattro fosse rinvenute poco più a Sud (**1661**, **1663**, **1665**, **1667**), tra loro parallele e con orientamento Nord-Sud, pertinenti all'utilizzo moderno dell'area del Foro come vigneto (fig. 45).



Fig. 44. L'elemento architettonico in arenaria.



Fig. 45. Le trincee relative al vigneto.



Fig. 46. Resti della fontana rasata al suolo, parte a NE del Capitolio, parte sotto il medesimo.

Saggio F

Il saggio ha permesso di individuare un'articolata sequenza stratigrafica. La struttura L, costruita sopra **1660**, è databile nell'ambito della prima metà I secolo d.C., in un momento precedente la costruzione del Tempio D. Sono state rinvenute inoltre tracce di un battuto in malta (**1675**) (fig. 46), su cui erano due fosse (**1704**, **1710**), databile alla fine del I secolo a.C. e allestito sopra **1714**, su cui il saggio è stato interrotto.

Saggio G

Il saggio ha permesso inizialmente di determinare il rapporto stratigrafico di appoggio di **1172** a **1173**, il muro posteriore della *Porticus* della fase 4. In considerazione che **1172** è ortogonale a **1173** è possibile che **1172** costituisca il muro di limite della *Porticus* sul versante Ovest (fig. 47). La sua parziale conservazione potrebbe essere dovuta alla costruzione del Tempio D e della sua scalinata laterale nella fase 5. Il saggio, inoltre, ha permesso di individuare una fossa (**1734**), con due diversi riempimenti (**1732**, **1733**), che scalfisce la fondazione del Tempio D ed è di incerta funzione e datazione (fig. 48). Lo strato di argilla gialla compatta su cui sono costruiti i muri precedentemente descritti (**1172**, **1173**), è stato inizialmente interpretato come strato geologico ma probabilmente si tratta di un'attività di colmata in relazione all'edificazione della *Porticus*.

Ugo Fusco
ugo_fusco@tin.it

Grumentum: l'indagine dell'area orientale esterna al Foro. Risultati preliminari

Nel mese di agosto del 2009 il prof. Attilio Mastrocinque⁴¹ ha scelto di ampliare l'attività di ricerca nell'area pubblica grumentina ed in particolare nella zona orientale esterna alla *porticus* che delimita il Foro cittadino sui tre lati non interessati dal passaggio del decumano massimo.

⁴¹ Che ringrazio per la fiducia accordatami nella responsabilità del lavoro di scavo e talvolta per l'aiuto fisico. Sento, inoltre l'esigenza di ringraziare il prof. A. Buonopane, F. Candelato, E. Cirelli, H. Di Giuseppe, F. Saggiore e F. Senatore con i quali ho spesso avuto modo di confrontarmi. Colgo l'occasione per rivolgermi a coloro che hanno lavorato nel settore, assolutamente all'altezza del compito assegnato loro: S. Angelini, M. Bergamelli, M. De Virgilio, M. Giollo, D. Mantovani, D. Mittica, M. Mladenovic, V. Modugno, C. Righetti, V. Salviati, A. Saponara, M. Scalzeri, Consuelo; ringrazio inoltre F. Soriano per la competenza e la disponibilità nell'elaborazione delle piante; L. Camerlengo per l'aiuto nella cura delle sezioni verticali realizzate come metodo d'indagine preliminare nella pianificazione delle successive campagne di scavo; A. Arzone, puntualissima nella datazione in tempo reale delle monete; S. Mastrocinque, instancabile ricercatore di pezzi pregiati e scopritore, tra le altre cose, della testina barbata e della ceramica aretina bollata; U. Fusco, responsabile dell'area capitolina, per le proficue discussioni sul metodo d'indagine.



Fig. 47. Cornice inferiore, lato Nord, del Capitolio, tratto dello stereobate del portico rasato al suolo e piccolo nucleo cementizio.



Fig. 48. Saggio a fianco del Capitolio, lato Nord.

L'analisi magnetometrica⁴² dell'area aveva permesso di rilevare la probabile esistenza di un grande edificio quadrangolare (fig. 49) che presentava una serie di ambienti sul suo lato occidentale, ipoteticamente aperti in direzione del Foro.

Si accedeva, infatti, alla struttura porticata attraverso cinque ingressi: due di questi collocati sui lati corti⁴³ e tre sul lato lungo⁴⁴. Si dovrà, pertanto, supporre che tra la *porticus* e il nuovo edificio dovesse correre un asse viario parallelo al decumano, interpretazione coerente già proposta da Ermanno Finzi e condivisa dal direttore degli scavi, A. Mastrocinque.

Il settore di scavo, affidato a chi scrive, appare potenzialmente molto interessante perchè la sua indagine contribuirà a chiarire i rapporti tra il Foro e le zone ad esso correlate sul fronte orientale, allo scopo di verificare il completo sviluppo dell'area pubblica, l'intensità dell'attività edilizia, pubblica o privata, l'articolazione della planimetria

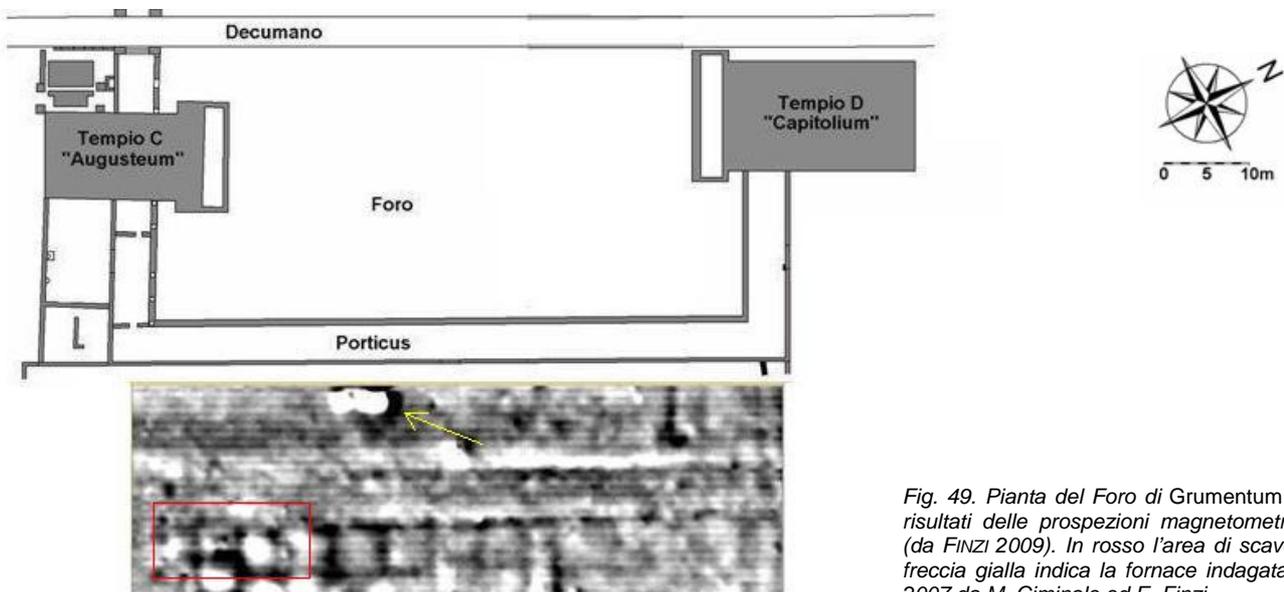


Fig. 49. Pianta del Foro di Grumentum con risultati delle prospezioni magnetometriche (da FINZI 2009). In rosso l'area di scavo, la freccia gialla indica la fornace indagata nel 2007 da M. Ciminale ed E. Finzi.

⁴² FINZI 2009.

⁴³ NAVA 2009: 257-272.

⁴⁴ La dott.ssa Nava (cit. not. prec.) parla di un solo accesso sul lato lungo, chiuso in età tardo-antica, ma in realtà ad intervalli regolari di 15 m, evidenza riscontrata sul campo e nella planimetria aggiornata – cf. FUSCO 2009: 204, fig. 1 - è chiara la presenza di altri due ingressi a destra e sinistra di quello centrale ed ugualmente inquadrati da pilastri in laterizio. La tamponatura dell'ingresso centrale, realizzata in *opus reticulatum*, è certo coerente con una risistemazione antica che prevedeva, sul lato lungo, due soli accessi all'area porticata.

cittadina nel contesto cronologico complessivamente riferibile all'età giulio-claudia, periodo in cui la città appare interessata da un ampio progetto di monumentalizzazione ed un ripensamento nell'organizzazione degli spazi⁴⁵, l'eventuale presenza di fasi repubblicane – sinora quasi assenti – pertinenti a precedenti sistemazioni del centro urbano.

Certamente, allo stato attuale della documentazione e delle fasi visibili nell'area archeologica, la colonia di *Grumentum* manca di alcuni edifici pubblici che si potevano qui rintracciare - mi riferisco a sedi di corporazioni, al *macellum*⁴⁶, o ancora a sacelli e templi del culto imperiale; ovvero ad impianti artigianali⁴⁷ o *horrea* o ulteriori aree di mercato.

Più verosimilmente, però, date le dimensioni e l'articolazione omogenea degli ambienti, evidente dai risultati delle prospezioni, il Settore S pare ospitare una *insula* le cui *domus* si aprivano con botteghe sulla strada adiacente al Foro; anche se non si può, a mio avviso, escludere l'identificazione con ambienti termali dislocati intorno ad una palestra centrale⁴⁸. La continuazione dello scavo permetterà di rispondere a detti quesiti.

Al primo, veloce, approccio – “vincolato”, peraltro, dalla natura essenzialmente didattica dello scavo, realizzato in quattro settimane con una *équipe* di sei studenti per turno bisettimanale, alla prima esperienza di scavo e rallentato da due giornate di intensa pioggia – seguirà dunque un'indagine in un'estensione quanto maggiore possibile per individuare, innanzitutto, la natura della struttura in questione, determinare una cronologia relativa delle fasi di frequentazione e solo successivamente passare allo scavo più in profondità.

La catalogazione dei reperti⁴⁹ provenienti dal terreno superficiale ha permesso di osservare, in un ambito cronologico che spazia dal III sec. a.C. fino al VI d.C., una forte concentrazione di sigillata africana, la cui datazione si può collocare nell'arco del III sec. d.C.; nei secoli successivi si registra, invece, un notevole decremento dei resti ceramici a vantaggio di quelli vitrei. Se da un lato, dunque, si può osservare l'intensità della frequentazione fino al III secolo inoltrato, sono più labili le tracce relative al periodo tardo-antico che, abbinate alla presenza di una fornace nella stessa zona⁵⁰ ed agli scarti di lavorazione del vetro, potrebbero ricondurre (con tutte le riserve e le prudenze del caso) ad un impianto di produzione di questo materiale.

Ancora dall'arativo diversi cunei laterizi di colonia, frammenti di marmo (in fase di studio) ed un frammento di cornice in marmo bianco, probabilmente funzionale al rivestimento di una struttura la cui natura e posizione è al momento arduo stabilire.

Il primo strato archeologicamente rilevante, la cui rimozione è stata effettuata solo in una porzione limitata del settore, è stato interpretato come il crollo dell'elevato.

Depongono a vantaggio dell'ipotesi la sua natura prettamente argillosa, la buona compattezza, la presenza di inclusi lapidei e laterizi, la sua posizione contestuale: lo strato, infatti, si appoggia e copre i le fondazioni di due realizzate in tegole e pietre. Questi elementi, a mio parere, sono utili a definirlo come decomposizione di alzati realizzati in materiale deperibile, completamente disgregati nel tempo e che, per questa ragione, ingloba le fondazioni delle strutture più tarde e un congruo numero di tegole ad alette che dovevano costituire la copertura.

Dallo strato di crollo: frammenti di mosaico policromo (fig. 50), la cui preparazione è particolarmente accurata. Le *tesellae* paiono essere piuttosto tarde (cm 2 x 2 x 4) ma poste con estrema accortezza nell'abbinamento dei diversi colori ed inserite in un cocciopesto di eccellente fattura. Non si può essere in grado di immaginare un apparato decorativo fatto di scene figurate e non è inverosimile collocare l'opera in età tardo-antica. Ancora dal crollo, monete di IV e V sec. e materiale ceramico complessivamente relativo alla fine dell'età imperiale, inizio dell'età



Fig. 50. Frammento di mosaico policromo.

⁴⁵ MASTROCINQUE 2006, con bibl. preced.; *Id.* 2009: 251-256.

⁴⁶ DI GIUSEPPE, RICCI 2009: 137-161, leggono – a mio parere correttamente – l'edificio circolare a N della Basilica come la Curia della città, la cui forma è ben nota alla Magna Grecia (cf. *Paestum*, Metaponto, Agrigento) e poi per influenza di Roma diffusa in Italia Centrale (cf. *Fregellae*, con i pur doverosi limiti imposti dalla cronologia della colonia, *Alba Fucens*, Cosa) e sebbene nei casi citati si tratti del *Comitium*.

⁴⁷ Cf. la *fullonica* di Via dell'Abbondanza a Pompei.

⁴⁸ Cf. in tal senso le terme Stabiane di Pompei. A *Grumentum* la vicinanza dell'area di scavo alle cosiddette terme repubblicane, indagate in minima parte (cf. CAPANO 2009: 78-112), potrebbe essere un indizio.

⁴⁹ Ringrazio B. Lepri per la celerità e la competenza nella catalogazione e datazione del materiale ceramico; M. Pilutti Namer per i frammenti architettonici.

⁵⁰ La fornace, in fig. 49, si colloca presso il lato lungo esterno della *Porticus* ed è stata indagata parzialmente da A. Heinemann (dell'Università di Freiburg im Breisgau).



Fig. 51. Visione da Ovest del Settore S. E' riconoscibile sullo sfondo la porzione angolare dell'ambiente A e a sinistra il saggio B, interessato da una base di pilastro (freccia nera) e, in progressione verso destra, a distanze regolari di 2,35 cm le basi (?) di due altri pilastri (freccie rosse); al centro del settore (freccia azzurra) lo zoccolo di fondazione del muro finora interpretabile come in fase con i pilastri.

Fig. 52. Particolare del saggio A. I muri perimetrali dell'ambiente (freccie rosse); il muro di prima fase (freccia nera); il muretto a secco che copre quest'ultimo e si appoggia al primo (freccia blu).

tardo-antica. Ciò concorre a determinare la cronologia di abbandono dell'area nei decenni immediatamente successivi al VI sec. d.C.

L'area indagata (fig. 51: m 20 x 10) appare interessata da almeno quattro fasi: escludendo i tagli – moderni e pertinenti a lavori agricoli – che la interessano per intero e vanno ad intaccare la stratigrafia e parte delle strutture, la fase di più recente frequentazione (Fase 4) prevede l'impostazione di una serie di pilastri rettangolari (fig. 52), tre quelli finora messi in luce, con orientamento N-S ed intervalli di m 2,35; base di dimensioni variabili (min. 50 x 60 cm; max. 60 x 65 cm) realizzate con materiali di reimpiego (pietre squadrate e tegole ad alette, calce di mediocre qualità; in un caso un blocco uniforme di calcare poroso) ed alzato in materiale deperibile, dunque legno e argilla compattata.

Alla stessa quota di fondazione fu impostato un muro immediatamente a Est di questi, uno zoccolo di fondazione realizzato con i medesimi materiali, ma privo di legante, forse destinato a supportare il peso della copertura, ma l'ipotesi è tutta da verificare dal momento che l'apertura di un'area più ampia potrebbe evidenziare relazioni più probanti con strutture al momento ignote.

La quota di calpestio relativa a questa fase oblitera un lungo muro in *opus incertum* che corre parallelo alla *porticus*, a 10 m di distanza da essa e per tutti i 20 m del lato lungo del Settore, probabilmente realizzato nel



Fig. 53. Particolare del saggio B. In evidenza: la base di pilastro (freccia nera); il rocchio di colonna in laterizi su cui esso si imposta (freccia rossa); il piano pavimentale in fase con la colonna (freccia blu); un allineamento di cunei laterizi. A destra della palina una porzione del lungo muro che corre parallelo alla Porticus del Foro.



Fig. 54. Il paramento orientale del muro d'età augustea. Si può osservare il filare superiore in opus incertum.



Fig. 55. La faccia occidentale dello stesso muro, priva di paramento ed impostata a ridosso di un precedente strato di tegole e coppi bruciati.

primo cinquantennio del I sec. d.C., come sembra risultare da un piccolo sondaggio da me effettuato in fondazione e che ha fortuitamente restituito un frammento di ceramica a pareti sottili di età augustea (Fase 1?).

La sua peculiarità è quella di dividere chiaramente due aree di differente uso e frequentazione: la prima, tra la *porticus* e il muro presenta una stratigrafia fatta di una serie di riempimenti utili a rialzare il livello di calpestio di un'area verosimilmente aperta, ma interessata da una struttura con piano pavimentale mosaicato; la seconda, relativa al Settore S, fatta di diversi piani pavimentali e di frequentazione relativi ad un ambiente di forma quadrangolare costruito in opera mista (FASE 3).

Sfruttando parzialmente i tagli moderni si sono realizzati due saggi in profondità: il primo, saggio A (fig. 51; part. in fig. 52), ha coinvolto la porzione angolare interna dell'ambiente quadrangolare rilevando una ulteriore fase edilizia: un muro, di cui è visibile la sola cresta (Fase 2) rasato all'altezza di un filare di mattoni, che condivide l'orientamento E-W del muro dell'ambiente, il quale però non vi si imposta sopra, ed un allineamento di tegole, mattoni e coppi, evidentemente sovrapposti al muro più antico e che si appoggiano all'altro, con il quale potrebbero essere in fase.

Il muro prosegue certamente verso Sud per almeno 3 m essendo stato intercettato, insieme ad un elemento litico in arenaria dura di grandi dimensioni che potrebbe essere una soglia, all'interno di una trincea realizzata allo scopo di individuare la stratigrafia verticale dell'intero settore a partire dalla *porticus*. Tale unità muraria dovrebbe essere pertinente alla grande struttura evidenziata dalle prospezioni (fig. 49) e conservare piani pavimentali, visibili in sezione, la cui quota di frequentazione e il materiale da essi proveniente (ceramica in pasta grigia) pare condurre al I secolo a.C.; è questo un primo indizio di fasi repubblicane.

Il secondo saggio, denominato B (fig. 51), ha interessato uno dei pilastri e coinvolto un breve tratto del muro augusteo permettendo di riconoscere che il pilastro si imposta su una colonna in laterizi (Fase 3) - dal diametro di cm 60, maggiore di 10 cm rispetto a quelle della *porticus* - che pare inserita in un piano pavimentale in *opus signinum*. Se il pavimento sia stato realizzato coprendo la base della colonna è dato al momento non evidente, ma esso pare interessare un'area più ampia in cui risulta collassato mentre mantiene l'originale quota di calpestio intorno alla colonna così da apparire sostenuto da una base sottostante (fig. 53). La ripresa dello scavo verificherà l'eventualità che tutti i pilastri siano impostati su un colonnato precedente.

Ma preme ora introdurre il secondo indizio di fasi repubblicane che si lascia vedere nel sondaggio effettuato nella fondazione del muro augusteo (fig. 54), impostato a ridosso di uno spesso strato (fig. 55) costituito di tegole e coppi bruciati, inclusi di legno carbonizzato e materiale ceramico (coppa a vernice nera Morel 2953) databile tra il 150 e il 90 a.C.

Potremmo trovarci, questa l'ipotesi, dinanzi alle tracce della guerra sociale. L'evento, in cui *Grumentum* appare ben coinvolta, comportò un rifacimento dell'impianto difensivo, testimoniato da due iscrizioni⁵¹ del 57 e 51 a.C.

⁵¹ *CIL* X, 219 e 220; cf. BUONOPANE 2006-7, pp. 315-342; CAMERLENGO, SORIANO 2009: 273-301.



Fig. 56. Testina barbata (III-II sec. a.C.?).

- e l'arrivo di coloni dall'Italia Centrale⁵². La sistemazione dell'area pubblica dovette esser stata di poco posteriore a quella del circuito murario, ma con una cesura causata dalle guerre civili e lavori ripresi esattamente con il definitivo affermarsi del potere di Cesare Ottaviano, il futuro Augusto.

Ancora all'età repubblicana rimandano la bellissima testina in terracotta (cm 14 x 8), forse pertinente alla statuetta di una divinità barbata (Zeus, Poseidon o divinità fluviale) che presenta tratti fortemente ellenistici (fig. 56) ed il fondo di un piatto in terra sigillata italica con marchio del produttore L (ucius) Po (---), vasaio arretino attivo tra il 40 e il 20 a.C.

Vincenzo Antonio Scalfari
Vincescalari@hotmail.it

Conclusioni

Lo scavo del Foro sta permettendo di riconoscere le fasi di vita della città dall'età tardo-repubblicana a quella alto-medievale. La città (probabilmente) lucana, quella che pare sia stata fondata intorno al 290, ha restituito finora poche tracce del suo impianto urbano nel centro cittadino. A parte i resti della casa nell'area della basilica, si tratta solo di materiali. In realtà, si sono trovati anche materiali ben più antichi (VI secolo a.C.) degli inizi del III secolo negli strati profondi presso il Cesareo. Essi, come pressoché tutti i materiali di epoca ellenistica, sono fuori contesto, prevalentemente in terreno di riporto. Le *domus* nei pressi della curia sembrano spettare alla fase "graccana" di Grumentum, quella in cui la città era sede di un prefetto romano. Resti delle distruzioni dell'epoca della guerra Sociale sono stati rintracciati in una sezione a Est del Foro. La fase della creazione della colonia, in età cesariana, è testimoniata dai primi battuti della piazza e dai bagni pubblici nominati da un'iscrizione tardo-repubblicana (bagni che si identificano con le cosiddette terme repubblicane, a Est del Foro)⁵³. Alla fine dell'età repubblicana la piazza in battuto doveva essere verosimilmente fiancheggiata da un porticato con colonne lignee, le quali poggiavano dove poi sorse lo stilobate delle colonne del portico. Grazie allo scavo stratigrafico si è potuto dimostrare che all'inizio dell'età tiberiana sono stati avviati i lavori per la costruzione del tempio C (il Cesareo) e forse è questo il momento in cui viene progettato un Foro monumentale in materiale non deperibile. Quando il tempio C era almeno in parte edificato, si realizzarono il muro di fondo e un primo portico con stilobate. All'incirca in epoca tiberiana sembra sia stato inaugurato il tempio C e contemporaneamente, o poco dopo, dev'essere stato terminato il portico e realizzata la pavimentazione lapidea della piazza. Una fontana decorava lo spiazzo esterno a sinistra dell'ingresso settentrionale del Foro. A completamento della monumentalizzazione del centro urbano, si decise di costruire un grande Capitolio. Allora fu abbattuta una parte del portico e la fontana. Verso la metà del I secolo d.C., o poco dopo, dev'essere stato inaugurato il Capitolio e verosimilmente anche la nuova fontana, addossata al tempio C, il quale fu la sede del culto imperiale. Più difficile risulta fornire una cronologia relativa per i monumenti sul lato Nord del Foro. In effetti la cronologia della basilica non è assodata. Gli edifici a Nord-Est della basilica furono costruiti sulle rovine delle case tardo-repubblicane. Se è vero che il complesso centrale era un tempio per il culto dei Lari e del Genius Augusti, dovremmo collocarlo in epoca augustea. Alla stessa epoca devono avere cessato di essere abitate le case all'angolo Nord del Foro⁵⁴. Sopra si esse, più o meno in età flavia, fu costruito l'edificio circolare identificato come la Curia⁵⁵, che completò il programma edilizio del Foro.

Appena fuori dal Foro, a Nord-Est, fu costruito un tempio rotondo, non prima dell'epoca augustea.

In epoca traianea fu ripavimentato il decumano con grossi basoli di pietra locale⁵⁶ e le scale laterali del Capitolio dovettero, di conseguenza, essere modificate, perché quella settentrionale avrebbe ostruito il marciapiedi.

⁵² Cf. DI GIUSEPPE 2007: 110-113; MASTROCINQUE 2007: 118-124; SCALFARI 2009: 125-132.

⁵³ *CIL* X, 221; cf. BASCHIROTTI 2009: 18; CAPANO 2009: 79.

⁵⁴ DI GIUSEPPE, RICCI 2009: 150.

⁵⁵ DI GIUSEPPE, RICCI 2009: 150.

⁵⁶ GIARDINO 1980: 501-2.

Intorno alla fine del III secolo d.C.-inizi IV, il portico fu ripavimentato con un battuto e materiali di reimpiego. La pavimentazione del Foro risulta avere subito i danni derivati da un sisma e vide il collasso di blocchi su una fossetta per il deflusso e la decantazione delle acque. La pavimentazione fu livellata con materiali di reimpiego usati nel portico. Nella seconda metà del IV secolo si iniziò a deporre sepolture nell'area forense, come documenta la deposizione triplice a ridosso del Cesareo. Più tarda risulta la deposizione presso l'angolo N-E del portico. Nel V secolo il portico crollò, in seguito ad un incendio. Il tempio rotondo esterno al Foro fu spogliato dei suoi paramenti marmorei nel corso del V secolo. Esso era già stato rasato fino al pavimento quando fu adibito ad abitazione, tra l'alto Medioevo e l'età moderna. In un ambiente dietro l'angolo S-E del Foro si fondevano bronzo e piombo prima che il portico crollasse, mentre nella parte anteriore del Capitolio fu creata una fornace per la calce.

Una tale ricostruzione della storia del Foro è per ora provvisoria e soggetta a revisione ed approfondimento. Il lavoro che si sta portando avanti è difficile, perché impegna molti specialisti, deve far fronte a problematiche di scavo che vanno dall'epoca di Carlo Danio, nel Settecento, fino ai giorni nostri, deve tener conto di una quantità grandissima di materiali, e anche, se possibile, dei materiali rinvenuti in tempi lontani e non più rintracciabili. I finanziamenti sono insufficienti e le analisi di laboratorio sui campioni di materiali ancora non sono iniziate, ma c'è speranza per l'anno venturo. Per contro, lo studio dei materiali archeologici è stato condotto con grande impegno. Le prospezioni del sottosuolo sono state condotte con varie metodologie, e verranno continuate anche nel corso del 2010.

Le prossime campagne di scavo e di studio si avvarranno, come sempre, dell'appoggio dell'Università di Verona, della Soprintendenza archeologica della Basilicata, del Comune di Grumento Nova, dell'E.S.U. di Verona e della collaborazione di colleghi e giovani ricercatori di altre Università. La campagna del 2010 dovrebbe portare ad una migliore definizione cronologica delle fasi di vita del Cesareo e dell'area adiacente a Est, oltre che della natura dei resti interessantissimi rinvenuti in parte nel 2009. Lo scavo del tempio circolare a N-E del Foro dovrà riprendere, anche per cercare una migliore definizione cronologica delle fasi di vita del monumento, oltre che della sua natura. Lo scavo delle strutture a Est del Foro, tra il muro di fondo e le terme repubblicane, dovrà continuare, servendosi delle indicazioni preziose provenienti dalle prospezioni del sottosuolo.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMI A., CANDELATO F., GUERRA F. 2008, "Verso una documentazione integrata dello scavo archeologico", in G. DE FELICE, M.G. SIBILANO, G. VOLPE (a cura di), *L'informatica e il metodo della stratigrafia*, Atti del Workshop "Digitalizzare la pesantezza. L'informatica e il metodo della stratigrafia" (Foggia 6-7 giugno 2008), Edipuglia, Bari: 165-173.
- BASCHIROTTO S., 2009, "Grumentum: storia delle ricerche", in MASTROCINQUE 2009: 9-19.
- BOTTINI P. 1992, "Grumentum, area urbana – ritratto di Livia Drusilla", in DE LACHENAL 1992: 98-100.
- BOTTINI P., 1997, (a cura di), *Il museo archeologico nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997.
- BUNOPANE A., 2006-2007, "Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti LXXIX*, 2007: 315-342.
- CANDELATO F., PERRETTI T., 2009, "Considerazioni preliminari sulla stratigrafia archeologica dell'area di scavo ubicata presso il lato orientale del cosiddetto Tempio C di Grumentum (PZ)", in MASTROCINQUE 2009: 63-77.
- CAMERLENGO L., SORIANO F. 2009, "Le mura di Grumentum. Aspetti epigrafici, topografici e archeologici", in MASTROCINQUE 2009: 273-301.
- CAPANO A., 2009, "Le "Terme Repubblicane" di Grumentum e la loro evoluzione nel contesto cittadino. Rapporto preliminare", in MASTROCINQUE 2009: 78-112.
- COARELLI F., 1981, "La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli auguracula dell'Arx e del Quirinale", in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino*, Roma: 173-188.
- DE LACHENAL L., 1992, (ed.), *Da Leukania a Lucania, La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della Mostra Venosa 1992-1993), Roma 1992.
- DE MAGISTRIS E., 2007, *Paestum e Roma quadrata. Ricerche sullo spazio augurale*, Napoli.
- BOTTINI P., 1997, "I Culti e i templi", in EAD. (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello: 167-172.
- DI GIUSEPPE H., 2007, "I *Bruttii Praesentes*, proprietari e produttori in Val D'Agri", in A. RUSSO, M.P. GARGANO, H. DI GIUSEPPE con appendice di M. MUCCIARELLI, M. BIANCA, D. LIBERATORE, M. IARIA, *Dalla villa dei Bruttii Praesentes alla proprietà imperiale. Il complesso archeologico di Marsicovetere - Barricelle (PZ)*, in *Siris* 8: 81-119 (105-114).
- DI GIUSEPPE H., RICCI G., 2009, "L'angolo nord-occidentale del Foro di Grumentum. Una proposta interpretativa" con contributo di M. Puiutti Namer, in MASTROCINQUE 2009: 137-161.
- FINZI E., 2009, "Indagini geofisiche nell'area archeologica di Grumentum. Test 2006", in MASTROCINQUE 2009: 173-

175.

- FUSCO U., 2009, "La stratigrafia archeologica presso il Tempio D (campagne di scavo 2005-2007)" con contributi di Valentina Roccella, Fiammetta Soriano, Barbara Lepri e Rossana Scavone), in MASTROCINQUE 2009: 176-216.
- GIARDINO L., 1977, "Grumentum. Domus con mosaici", in: Locri Epizefirii. Atti del sedicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1976: 865-881 .
- GIARDINO L., 1980, "Prime note sulla urbanistica di Grumentum", in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Studi in onore di D. Adamesteanu*, Matera: 477-538.
- GIARDINO L., 1981, (ed.), *Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico. Mostra documentaria*, Galatina
- GIARDINO L., 1990, "L'abitato di Grumentum in età repubblicana: problemi storici e topografici", in *L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del convegno di Venosa 1987:125-157
- GIARDINO L., 1992, "La città di Grumentum", in DE LACHENAL 1992: 91-93.
- GUALTIERI M., 2003, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Napoli.
- HÄNLEIN-SCHÄFER H., 1985, "Veneratio Augusti". *Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma.
- MARASTONI S., 2009, "Il mundus di Grumentum?", in MASTROCINQUE 2009: 234-250.
- MASTROCINQUE A., 2006, "Indagini nell'area del Foro di Grumentum", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-69.pdf.
- MASTROCINQUE A., 2007, "Giulio Cesare e la fondazione della colonia di Grumentum", in *Klio* 89: 118-124.
- MASTROCINQUE A. (a cura di), 2009, *Grumentum romana*. Convegno di studi (Grumento Nova-Potenza, 28-29 giugno 2008), Moliterno (PZ).
- MASTROCINQUE A., 2009a, "Grumentum: nuove ricerche", in MASTROCINQUE 2009: 251-256.
- NAVA M.L., 2004, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2003", in *Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto: 935-1000.
- NAVA M.L., 2009, "Grumentum. Gli scavi del portico, della basilica e della fontana", in MASTROCINQUE 2009: 257-272.
- RAMAGLI N., 1962, *Nel cuore del Sud*, Napoli.
- RUTA SERAFINI A., SAINATI C., 2002, "Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive", in RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso: 216-223.
- RUSSO A., GARGANO M.P., DI GIUSEPPE H. 2007, con appendice di MUCCIARELLI M., BIANCA M., LIBERATORE D., IARIA M., "Dalla villa dei Bruttii Praesentes alla proprietà imperiale. Il complesso archeologico di Marsicovetere - Barricelle (PZ)", in *Siris* 8: 81-119
- SCALFARI V.A., 2009, "I Bruttii Praesentes: osservazioni e considerazioni sulla gens in età repubblicana", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina. Scoperte Scavi e Ricerche* 5, Roma: 125-131.
- TORELLI M. 1966, "Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia", in *Rendiconti Accademia dei Lincei* 21: 293-314.